

Università degli Studi dell'Aquila

ANNUARIO

2008-2009

Anno V (II serie)

EDIZIONI
L'Una

Indice

- 7 6 aprile 2009
- 17 Ferdinando di Orio
Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila
Dal sisma del 6 aprile un nuovo modello di Università
- 35 Inaugurazione dell'Anno Accademico 2008-2009

6 APRILE 2009



Il cortile e una delle facciate interne di Palazzo Carli dopo il sisma.



Lato del porticato del cortile di Palazzo Carli.



Il corridoio d'ingresso al cortile di Palazzo Carli.



Stanza degli uffici di Palazzo Carli.



Facoltà di Ingegneria, parte dell'ala nuova.



Via Roma all'altezza del Dipartimento di Storia e Metodologie comparate.



Palazzo Porcinari sede del Dipartimento di Storia e Metodologie comparate.



L'allestimento di emergenza dei servizi essenziali nell'atrio dell'ingresso principale della Facoltà di Scienze nei giorni successivi il 6 aprile.



Gli studenti nell'atrio della Facoltà di Scienze.



Intervento del Rettore all'assemblea di Ateneo del 21 luglio nella tenso struttura di Coppito.



La nuova sede del Rettorato e di vari uffici amministrativi nel complesso Reiss Romoli di Coppito.

Dal sisma del 6 aprile un nuovo modello di Università

Prof. Ferdinando di Orio
Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila

1. Il sisma del 6 aprile 2009, spartiacque indelebile nella storia dell'Università dell'Aquila

Ripercorrere la cronaca degli eventi che hanno interessato l'Università dell'Aquila nel corso dell'anno accademico 2008-2009, significa inevitabilmente confrontarsi con il sisma del 6 aprile 2009. Un evento epocale che ha segnato drammaticamente la storia della nostra Città e, con essa, della sua Università.

Dopo il dolore provato per le tante vittime di questa immane tragedia, tra cui ... studenti universitari, l'Università dell'Aquila è ripartita, grazie all'abnegazione e allo spirito di sacrificio di uomini e donne del personale docente e tecnico-amministrativo e grazie all'attaccamento e all'affezione dimostrati nei nostri confronti da tanti studenti. Nel ricordo di tanti giovani che hanno perso la loro vita mentre attendevano con intelligenza ed impegno alla loro formazione culturale e professionale, è nato uno spirito di solidarietà nuova tra studenti e docenti, decisi a superare insieme questo momento di difficoltà.

Il sisma del 6 aprile rimane tuttavia, come uno spartiacque indelebile, a separare anche la storia del nostro Ateneo in due tronconi, che sta all'impegno di noi tutti – a livello individuale e collettivo, personale e istituzionale – riannodare, nella consapevolezza che ciò che costruiremo sarà qualcosa di diverso da prima. Proprio in quel tragico spartiacque dobbiamo ancor più trovare le motivazioni e la forza per ricominciare a tessere i fili di una storia che sarà sì diversa, ma non per questo meno significativa.

2. Prima del 6 aprile: un Ateneo virtuoso e di qualità

Dei tanti eventi, iniziative, successi che hanno caratterizzato la prima parte dell'anno accademico 2008-2009, voglio qui ricordare la collocazione dell'Università dell'Aquila tra gli Atenei virtuosi alla luce del dato relativo al rapporto AF/FFO. Il risultato del non superamento del limite del 90% è stato conseguito, a differenza di altri Atenei, in presenza di una significativa attività di sviluppo delle risorse di personale docente e tecnico-amministrativo, come risulta dalla tabella riportata di seguito.

MOVIMENTI DI PERSONALE 2008	2008		
	assunzioni	cessazioni	totali
ORDINARI	–	15	(15)
ASSOCIATI	2	5	(3)
RICERCATORI	28	2	26
TECNICI - AMM.VI	59	16	43
TOTALI	89	38	51

Eravamo cioè riusciti nella difficile impresa – apparentemente paradossale alla luce dei criteri purtroppo ormai invalsi anche all'interno del mondo accademico – di sviluppare la nostra Università, pur restando tra gli «Atenei virtuosi». Un risultato che non sarebbe stato possibile senza il lavoro di tutti coloro che, con dedizione assoluta e impegno costante, hanno consentito al nostro Ateneo, pur tra mille difficoltà finanziarie, di adempiere pienamente alle proprie funzioni istituzionali. Accanto a questo risultato, non posso non ricordare la crescita del numero di studenti iscritti che aveva ormai superato le 27.000 unità; una crescita che non era avvenuta a scapito della qualità, come attestavano concordi i principali indicatori di valutazione dell'attività universitaria.

Nella classifica stilata dal «Sole 24 ore», l'Università dell'Aquila risultava al 10° posto tra le Università statali e prima tra le Università del Centro-Sud. Il punteggio complessivo ottenuto dall'Ateneo aquilano (653) era superiore anche a quello di Università private di grande fama come la LUISS (646) ed era superato solo

dalla Bocconi e da «Milano San Raffaele». Un riconoscimento prestigioso, basato su indicatori di qualità relativi a tutte le sfere dell'attività accademica: didattica, ricerca, impiego delle risorse, prospettive occupazionali dei laureati.

Dai dati del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU), l'Università dell'Aquila risultava tra gli Atenei con il più basso numero di abbandoni degli studenti universitari dopo dodici mesi dall'immatricolazione. L'Ateneo aquilano, con un valore di 8.3% di abbandoni, si collocava ben al di sotto del dato medio nazionale, pari al 18.7%, al settimo posto assoluto tra gli Atenei italiani ed in linea con quello medio di altri paesi europei come la Gran Bretagna (8,6%), l'Olanda (7%) o la Francia (6%).

Il fenomeno dell'abbandono degli studi universitari è considerato uno dei più importanti indicatori di qualità della didattica degli Atenei. Ne riflette, infatti, l'organizzazione, la funzionalità delle strutture, le attività di accoglienza delle matricole, la qualità dell'insegnamento, l'impegno dei docenti e del personale amministrativo. Gioca in tal senso un ruolo importantissimo anche la motivazione degli studenti, curata nel nostro Ateneo da alcuni anni grazie ad una qualificata attività di orientamento degli studenti della scuola superiore.

Questi risultati rappresentavano nel migliore dei modi la conferma del fatto che l'Università dell'Aquila era – prima del 6 aprile – una risorsa non solo per la nostra Regione ma per tutto il Paese, per il sistema formativo e per quello della ricerca scientifica.

3. La risposta immediata al sisma del 6 aprile

Il sisma del 6 aprile ha determinato la necessità di dare una risposta immediata all'emergenza con la valutazione dell'agibilità delle strutture edilizie universitarie esistenti, alla quale è seguita la fase della rapida messa in sicurezza e riattivazione delle strutture agibili. Laddove ciò non è stato possibile, si è provveduto alla temporanea dislocazione dell'attività didattica in sedi territorialmente vicine per consentirne la regolare ripresa.

Voglio qui ricordare, in primo luogo, gli sforzi compiuti per ristabilire ed assicurare un prioritario e fondamentale contatto con

gli studenti ed il personale docente e tecnico amministrativo, attraverso il ripristino del sito web dell'Ateneo e l'allestimento immediato di postazioni di emergenza presso le aree agibili del Polo di Scienze a Coppito, che sono diventate, a pochissimi giorni dal sisma, il punto di riferimento della Governance, delle Facoltà, delle Segreterie studenti e dei Dipartimenti. A ciò ha fatto seguito la programmazione strategica di tutte le necessarie iniziative volte ad affrontare le problematiche che la tragica situazione di emergenza ha provocato, grazie anche al contributo di tutte le componenti del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione, del collegio dei Direttori di Dipartimento, oltre che delle Commissioni e dei vari gruppi di lavoro costituiti per affrontare tutte le tematiche dell'emergenza.

È doveroso ricordare gli sforzi compiuti per portare a conclusione l'anno accademico in corso con lo svolgimento delle prefissate sessioni di laurea e di esami e il completamento di tutte le attività didattiche realizzato attraverso l'attuazione di convenzioni con Enti Locali, istituti di ricerca, privati ed anche grazie al funzionamento della piattaforma *e-learning*. Con tutte queste iniziative, l'Università dell'Aquila ha voluto, fin dal primissimo momento dopo il sisma, trasmettere un segnale forte a tutta la comunità civile, riaffermando l'indissolubilità del binomio «Università» e «Città dell'Aquila».

3.1. I rapporti con le istituzioni nazionali e locali

Parallelamente è stato avviato un importante dialogo con il Governo che ha recepito le nostre esigenze e proposte. Ciò ha condotto alla sottoscrizione, l'8 maggio 2009, del determinante accordo di programma con il MIUR, che ha avuto l'obiettivo essenziale di assicurare le risorse finanziarie necessarie a garantire il funzionamento dell'Università. Per i prossimi tre anni l'Ateneo potrà contare su un contributo di 70 milioni di euro per affrontare la ricostruzione ed il ripristino delle sue strutture. In tale prospettiva, si sta ora valutando la possibilità di realizzare, in collaborazione con la CARISPAQ, un Campus Universitario in località Cansatessa.

Insieme all'accordo di programma con il Governo, va ricordata la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra l'Università degli Studi dell'Aquila, il MIUR e l'ENI che contribuirà, grazie al progetto «Un ponte per l'innovazione», allo sviluppo delle attività di

ricerca grazie alle disponibilità di risorse umane, strumentali e finanziarie messe a disposizione dall'ENI. Tale protocollo, stipulato l'8 maggio 2009, consentirà a cinquanta persone, tra ricercatori, dottorandi, laureati e laureandi dell'Ateneo, di essere ospitate dall'ENI SpA presso proprie strutture per la prosecuzione delle attività di ricerca in materia di energia e ambiente. È prevista, inoltre, la costruzione di un Centro di Ricerca con 50 laboratori scientifici, strutture didattiche e residenziali per circa 100 ricercatori e studenti e la realizzazione di un importante studio di fattibilità per la costruzione di una nuova centrale ENI di teleriscaldamento ad alta sostenibilità ambientale.

Un altro protocollo di intesa è stato siglato con il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, che prevede la realizzazione del progetto «Università Digitale», il quale farà dell'Ateneo il punto focale per il rilancio di tutto il territorio Aquilano.

Tutte queste iniziative si collocano in un quadro generale di dialogo costante e di fattiva collaborazione con tutte le istituzioni coinvolte nella gestione della situazione di emergenza: Governo, Protezione Civile, MIUR, Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Regione Abruzzo, ADSU, Provincia, Comune dell'Aquila, Prefettura dell'Aquila, Amministrazioni Comunali limitrofe.

Già dal mese di giugno 2009, grazie alle sinergie messe in atto, è stata ottenuta l'agibilità degli edifici del Blocco 11/B corpo 1 e 2 e del Blocco 11/E corpo 3, del Laboratorio Motori della Facoltà di Ingegneria, del Polo Di Vincenzo, per proseguire con l'assegnazione della Caserma Pace sita in Sulmona per le attività didattiche di corsi di laurea delle Facoltà di Economia e Medicina e per tutte le ulteriori attività didattiche e/o di ricerca che le Facoltà dell'Ateneo intenderanno localizzarvi.

Vanno qui ricordati tutti gli sforzi messi in campo per dare soluzione ai problemi inerenti il delicatissimo problema degli alloggi e dei trasporti per gli studenti (costituzione di un gruppo di lavoro permanente per favorire l'incontro tra domanda e offerta di alloggi con riattivazione della bacheca *on line*, Conferenza di Servizi per la futura destinazione a residenza per studenti della Caserma Campomizzi, accordo con ADSU per alloggi Reiss Romoli, ricorso allo strumento del *Project Financing* per la realizzazione di strutture da adibire a residenze studentesche).

Inoltre, in un panorama di gravi difficoltà per molti lavoratori di altre realtà del comprensorio aquilano, l'Università ha fermamente voluto procedere alla stabilizzazione del personale precario, con 7 unità che vanno ad aggiungersi agli altri 44 lavoratori già stabilizzati nel corso degli ultimi due anni. A ciò si aggiunge l'ulteriore proroga dei contratti per 19 unità di personale che non erano rientrate nei termini di legge previsti per la stabilizzazione e per le quali si sta operando per individuare, in collaborazione con il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, possibili strategie per un futuro consolidamento del rapporto lavorativo.

3.2. *Le «mille» iniziative intraprese*

In questo quadro più generale, non possono non essere ricordate anche le «mille» iniziative intraprese che hanno spesso visto protagonisti moltissimi colleghi tra docenti e personale tecnico-amministrativo, supportati e stimolati dall'entusiasmo e dall'impegno di studenti, dottorandi, assegnisti, borsisti.

Ricordo, in un ordine non rigidamente cronologico né di importanza, la costituzione di gruppi di lavoro permanenti per affrontare tutte le problematiche dell'emergenza; l'elaborazione del piano strategico per le strutture dell'Ateneo per assicurare le attività didattiche, di ricerca e per lo svolgimento delle funzioni amministrative; il mantenimento per il prossimo anno accademico, di tutta l'ampia Offerta Formativa dell'Ateneo, con la conferma dei 78 corsi di laurea delle nove Facoltà dell'Ateneo; l'esonero delle tasse universitarie per gli studenti dell'Università degli Studi dell'Aquila; l'inaugurazione della tensostruttura Farminindustria destinata alle attività dell'Ateneo; le deliberazioni in merito agli ausili informatici (*netbook* e *modem*) per gli studenti; i buoni acquisto libri per le matricole e sconti sui libri per tutti gli studenti dell'Ateneo (grazie ai vari protocolli di intesa conclusi con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il MIUR, il Ministero della Funzione Pubblica, TELECOM Italia, VODAFONE, ACER, Manageritalia); la realizzazione del Progetto "HR Community", che offre opportunità di *stage* per studenti laureati oltre al qualificatissimo supporto per lavori di tesi e tirocini formativi dei laureandi.

È proseguita ininterrotta l'attuazione delle attività istituziona-

li proprie della *mission* dell'Ateneo: il ripristino delle attività di orientamento *on line*; la firma del Protocollo di Intesa con la Provincia dell'Aquila per lo sviluppo del corso di laurea magistrale in «Economia e gestione delle pubbliche amministrazioni», istituito ed attivato presso la Facoltà di Economia; l'accordo con ORACLE ITALIA che ha consentito di portare a termine lo svolgimento del prestigioso Master in *Web Technology*; l'accordo di collaborazione tra il Centro Eccellenza CETEMPS ed il Comitato EVK2Cnr che ha portato in breve tempo alla realizzazione di una stazione meteorologica e di un analizzatore di ozono presso il rifugio Duca degli Abruzzi a Campo Imperatore, con la costituzione di una banca dati internazionale sulla ricerca di alta quota ("Progetto Share"); la conferma dell'Università degli Studi dell'Aquila quale sede istituzionale di riferimento dell'International School of Space Science; l'organizzazione della giornata di studio *Il terremoto del 6 aprile 2009. Contributi alla conoscenza degli aspetti geotecnici del territorio aquilano e alle problematiche della ricostruzione* (in collaborazione con l'Associazione Geotecnica Italiana, l'Associazione Nazionale Difesa del Suolo, il Centro Studi Consiglio Nazionale degli Ingegneri, il Consorzio ReLUIS, «Fare Ambiente Abruzzo», l'ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila); l'organizzazione di numerosi simposi, convegni, congressi nazionali e internazionali (il 64° Congresso ATI, del «Workshop Internazionale di Architettura»; l'incontro con il prof. Shigeru Ban dell'Università di Keio – Giappone, ecc.).

Oltre queste molteplici iniziative, mi piace ricordare i riconoscimenti e i premi ricevuti da nostri studenti e i finanziamenti ottenuti per attivare ulteriori specifici riconoscimenti: i premi di laurea da parte della Società Italiana di Fisica per tre dei nostri più brillanti laureati in Fisica (Sabrina Gentile, Angela Lepidi, Giulia Pagliaroli), con raccolta fondi per futuri premi da destinare a borse di studio per studenti e dottorandi dei corsi di Fisica; l'attribuzione del prestigioso premio AICA, patrocinato anche dalla CRUI, ad uno studente del corso di laurea specialistica in Ingegneria delle Telecomunicazioni (Piergiuseppe Di Marco) e la stipula del protocollo di intesa con la RAI-Radiotelevisione Italiana che erogherà 20 premi di laurea dal valore di 5000 euro lordi per studenti laureandi dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Tra i tanti significativi risultati scientifici conseguiti dalle strut-

ture di ricerca del nostro Ateneo, desidero citare in modo simbolicamente rappresentativo l'importante scoperta di una proteina che protegge l'integrità dei cromosomi, effettuata grazie agli studi diretti dal collega Giovanni Cenci (docente di Genetica della Facoltà di Biotecnologie) e pubblicata sulla prestigiosa rivista «Human Molecular Genetics».

Infine, per le emozioni in tutti noi suscitate, non posso non ricordare la presentazione del libro *Trentotto secondi* della collega Giusy Pitari, dedicato proprio ai giovani studenti universitari, vittime del tragico sisma del 6 aprile.

4. Dopo il 6 aprile: le strategie per un nuovo sviluppo

È stato questo, dunque, un periodo di intenso lavoro da parte di noi tutti impegnati a vario titolo e con diversi livelli di responsabilità nell'Università dell'Aquila, nella consapevolezza che la risposta che tutti insieme dobbiamo dare alla situazione di emergenza che stiamo vivendo deve essere vista in una prospettiva più lunga e di più ampio respiro.

L'Ateneo aquilano dovrà ripensare profondamente le forme, i modi, i tempi dell'attività accademica. A pensarci bene, tuttavia, la necessità di un tale ripensamento precedeva l'evento sismico che ha interessato la nostra città e riguardava tutto il sistema universitario nazionale che da troppo tempo è in attesa di una vera riforma.

Il sisma può allora rappresentare l'occasione per pensare un *modello nuovo* di Università che sappia davvero raccogliere le sfide della modernità e sappia cogliere le opportunità che le nuove tecnologie sono in grado di offrire. Per contribuire tutti insieme a questa riflessione, è stata organizzata un'Assemblea di Ateneo dedicata proprio alle *Strategie per la ricostruzione dell'Università degli Studi dell'Aquila*, che si è svolta il 21 luglio 2009.

In questa prospettiva di rinnovamento del modello di Università, possono essere individuati alcuni grandi temi su cui dovrà esercitarsi la nostra riflessione e che riguardano le *mission* costitutive dell'Università e i suoi rapporti con il diritto allo studio e con lo sviluppo del territorio.

4.1. *Università, formazione e ricerca*

Nell'attuale strutturazione della formazione universitaria, basata sul modello 3+2, è presente il rischio di una separazione netta tra percorsi professionalizzanti e percorsi culturali e scientifici avanzati, che potrebbe determinare una separazione tra didattica e ricerca: un rischio ancora più pericoloso e attuale per l'Ateneo aquilano, a causa delle oggettive difficoltà determinate dal sisma del 6 aprile.

L'Università dell'Aquila dovrà rifuggire dall'opposta prospettiva, da una parte di una «Università popolare» che fornisce alcuni minimi fondamenti culturali e scientifici connessi ad un profilo professionale specifico, funzionale ad una serie di bisogni del mercato e, dall'altra, di una «*Università elitaria*», che proietta lo studente nel mondo della ricerca.

Deve essere invece mantenuta la caratteristica fondamentale dell'Università, che è la compresenza integrata di attività didattiche e di ricerca, perché la didattica deve essere al passo dell'evoluzione della conoscenza e deve soprattutto educare a quel pensiero critico che si nutre di ricerca continua.

L'inevitabile diminuzione delle iscrizioni dei giovani per le difficoltà legate alla ricettività residenziale degli studenti, può costituire per l'Università aquilana un'ulteriore spinta a misurarsi con esigenze formative sempre più diversificate e articolate, destinate a manifestarsi lungo tutto l'arco della vita, nell'ambito di un nuovo intreccio studio-lavoro, in percorsi individuali e collettivi il cui esito sarà dato dalla qualità delle persone, alimentata dalla formazione.

4.2. *Università e diritto allo studio*

La drammatica vicenda del crollo della Casa dello studente, nel quale hanno perso la vita tanti studenti aquilani, ha posto di nuovo e in modo drammatico l'attenzione della pubblica opinione sulla questione del diritto allo studio. A mio avviso è fondamentale riaprire il dibattito su questi temi e operare una riforma che riporti la competenza del diritto allo studio in modo più diretto nella responsabilità del sistema universitario. La presenza di un'Università nel proprio territorio – soprattutto quando le risorse economico-territoriali sono limitate, come è il caso delle aree interne abruzzesi – è l'unica garanzia di fruibilità degli studi universitari per tutti.

In attesa di una revisione della normativa sul diritto allo studio, che riporti tale competenza al sistema universitario, l'Università dell'Aquila intende promuovere patti territoriali tra Enti pubblici, associazioni di categoria e privati per trovare soluzioni capaci anche di contemplare la specificità del nostro territorio, con un essenziale intervento sul piano degli incentivi pubblici, per garantire l'ospitalità e la ricettività degli studenti. In tal senso si muove il già ricordato strumento innovativo, da noi individuato, del *Project Financing* per la realizzazione di residenze studentesche.

Sull'onda della legislazione europea, che tende a riconoscere e valorizzare, nell'ottica della sussidiarietà, lo svolgimento di un'attività (lavorativa o simile) in un territorio, legandola a diritti e doveri, si potrebbe ipotizzare una «cittadinanza fuori-sede», che renderebbe meno precario qualsiasi intervento sulla questione degli alloggi o della mobilità studentesca.

4.3. Università e sviluppo del territorio

Il rapporto Università-territorio è sempre stato segnato dal fatto urbano. La storia dell'istituzione universitaria nel nostro Paese è stata sempre intimamente connessa alla dimensione urbana e alle vicende della città. Ove città è il luogo elettivo dello svolgimento «normale» della vita civile. È un radicamento non delimitabile da semplici confini topografici, perché si tratta di radici che nascono da processi culturali e intellettuali che, in quanto tali, non hanno confini.

Ebbene rispetto a questa città – in quanto configurazione culturale più che territoriale – l'Università dell'Aquila è chiamata proprio dalle tragiche conseguenze determinate dal sisma del 6 aprile, ad aprirsi in modo trasparente, assumendo responsabilmente su di sé le categorie e i processi che animano la società – con i suoi problemi, le sue difficoltà, le sue aspirazioni, le sue attese – e cercare concretamente risposte efficaci.

È necessario, proprio alla luce delle conseguenze del sisma, richiamare ancora una volta la necessità di azioni coordinate per un obiettivo condiviso in tutti i possibili campi di interazione: il trasferimento tecnologico, il partenariato con le imprese e l'incubazione di nuove imprese; la diffusione della cultura scientifica; il dialogo tra ricercatori e cittadini; la promozione del lavoro intellettuale; la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale;

la vivibilità urbana e la sostenibilità dello sviluppo territoriale; l'attenzione alla salute e la sicurezza dei cittadini; la cura e i servizi alla persona. In questa prospettiva può giocare un ruolo importante la Fondazione dell'Università degli Studi dell'Aquila, anche per il reperimento di nuove risorse finanziarie e per l'utilizzazione dei risultati della ricerca scientifica.

Tutto ciò può dare inizio ad un meccanismo virtuoso in grado di riqualificare L'Aquila come «Città dell'Università, della Cultura e della Scienza» e di ricostituire un tessuto connettivo basato sulla conoscenza.

5. Un nuovo modello di Università per una «città nuova»

La prospettiva su cui lavorare tutti insieme è quella di un nuovo modello di Ateneo che, da un lato consolidi la propria attività di ricerca e la tradizionale offerta formativa ma che, dall'altro, si proponga alla comunità scientifica nazionale e internazionale per nuovi filoni di ricerca e che offra nuove proposte formative sia dal punto di vista dei contenuti sia delle modalità didattiche, che siano anche in grado di cogliere le possibilità di studio che proprio l'evento sismico, pur nella sua drammaticità, è in grado di evocare.

Le nostre Facoltà hanno già le competenze per studiare i fenomeni naturali e tutte le ripercussioni che questi possono determinare sulla comunità civile a tutti i suoi diversi livelli: culturale, sociale, urbanistico, ingegneristico, economico, psicologico, sanitario. Da tutto ciò può derivare una specifica identità culturale per l'Università dell'Aquila che potrebbe essere riconosciuta internazionalmente anche mediante l'istituzione di specifici centri di ricerca nazionali e internazionali con sede nella nostra città e nella nostra Università e che potrebbero affiancare quelli, prestigiosissimi, già presenti.

E se la città dell'Aquila era identificata come una «città universitaria», proprio dall'Università può partire un impulso forte per la costruzione non di una «nuova città», come pure qualcuno sostiene, ma di una «città nuova», capace di recuperare ciò che di buono e di bello era presente nella sua storia, ma anche capace di pensare il suo futuro con spirito rinnovato ed aperto in vista di una efficace e feconda sintesi tra «antico» e «nuovo», secondo le più attuali tendenze della post-modernità.

*Gli studenti dell'Università dell'Aquila
che hanno perso la vita nel sisma del 6 aprile*

Alviani Marco, nato il 12/8/1988 a Sora (FR)
Iscritto alla Facoltà di Psicologia

Antonini Genny, nata il 17/11/1986 a Controguerra (TE)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Antonini Giusy, nata il 9/7/1984 a Controguerra (TE)
Iscritta alla Facoltà di Scienze MM.FF.NN.

Bianchi Nicola, nato l'8/8/1986 a S. Giovanni Campano (FR)
Iscritto alla Facoltà di Biotecnologie

Bortoletti Daniela, nata il 9/1/1987 a Torre de' Passeri (PE)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Capuano Luciana, nata il 25/07/1989 a S. Giovanni Rotondo (FG)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Carnevale Giulia, nata il 10/7/1986 ad Arpino (FR)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Centofanti Davide, nato il 12/09/1989 a Vasto (CH)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Cinì Lorenzo, nato l'1/6/1986 a Montorio al Vomano (TE)
Iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Ciolfi Danilo, nato il 25/10/1983 a Carovilli (IS)
Iscritto alla Facoltà di Fisioterapia Medicina e Chirurgia

Colonna Tonino, nato il 17/11/1989 a Torre de' Passeri (PE)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Cristiani Armando, nato il 2/5/1985 a Ivrea (TO)
Iscritto alla Facoltà di Scienze MM.FF.NN.

Cruciano Angela Antonia, nata il 13/6/1987 a S. Nicandro Garganico (FG)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Dal Brollo Alice, nata il 24/12/1988 a Bergamo
Iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione

Di Battista Martina Benedetta, nata il 14/8/1987 a Torre de' Passeri (PE)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Di Pasquale Alessia, nata il 10/8/1986 a Fagnano Alto (AQ)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Di Pasquale Alessio, nato il 14/10/1988 ad Antrosano di Avezzano (AQ)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Di Silvestre Gabriele, nato il 10/8/1989 a Civitella (TE)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Di Simone Alessio, nato il 13/9/1984 a Penne (PE)
Iscritto alla Facoltà di Scienze MM.FF.NN.

Hamade Hussein, nato il 27/7/1987 a Kabul (Afghanistan)
Iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Iovine Carmelina, nata il 15/12/1986 a Raiano (AQ)
Iscritta alla Facoltà di Psicologia

Koufolias Vassilis, nato l'8/9/1981 ad Atene (Grecia)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Lannutti Ivana, nata il 3/7/1986 ad Atesa (CH)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Lunari Luca, nato il 15/3/1989 a Rieti
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Moscardelli Federica, nata il 19/4/1984 a Montorio al Vomano (TE)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Orandi Argenis Valentina, nata l'1/1/1986 a Mesetas Meta
(Colombia)
Iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione

Pacini Arianna, nata il 30/7/1982 a Montorio al Vomano (TE)
Iscritta alla Facoltà di Psicologia

Persichetti Sara, nata il 2/1/1986 ad Atri (TE)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Piacentino Ilaria, nata il 10/11/1989 a San Giovanni Rotondo
(FG)
Iscritta alla Facoltà di Economia

Puliti Andrea, nato il 20/7/1985 a Teramo
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Rambaldi Ilaria, nata il 24/1/1984 a Lanciano (CH)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Ranalletta Rossella, nata il 22/10/1984 a Celano (AQ)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Romano Carmen, nata il 24/5/1988 a Benevento
Iscritta alla Facoltà di Economia

Romano Elvio, nato il 31/8/1984 a Campobasso
Specializzando nella Facoltà di Economia

Romano Giustino, nato il 6/9/1984 a Torrevecchia Teatina (CH)
Specializzando nella Facoltà di Ingegneria

Salcuni Martina, nata il 31/3/1988 a Pescara
Iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia

Santosuosso Marco, nato il 5/9/1988 a Giulianova (TE)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Scipione Serena, nata il 5/5/1984 a Bisenti (TE)
Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia

Strazzella Michele, nato il 22/10/1981 a Chieti
Specializzando nella Facoltà di Ingegneria

Tagliente Vittorio, nato l'11/7/1983 ad Isernia
Specializzando nella Facoltà di Ingegneria

Terzini Enza, nata il 2/2/1988 a Tocco da Causaria (PE)
Iscritta alla Facoltà di Scienze MM.NN.FF.

Troiani Raffaele, nato il 19/1/1975 a Balsorano (AQ)
Iscritto alla Facoltà di Ingegneria

Urbano Maria, nata il 23/3/1989 a Piedimonte Matese (CE)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

Vanucci Matteo, nato il 21/6/1986 a Giulianova (TE)
Specializzando nella Facoltà di Lettere e Filosofia

Zavarella Roberta, nata il 23/12/1983 a Sulmona (AQ)
Iscritta alla Facoltà di Ingegneria

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2008-2009
5 dicembre 2008

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2008-2009

Prof. Ferdinando di Orio
Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila

Onorevoli Rappresentanti del Parlamento,
Signor Sindaco, Signora Presidente della Provincia,
Rappresentanti delle Organizzazioni sindacali,
Autorità religiose, politiche e militari,
Magnifico Rettore,
Docenti, Collaboratori Tecnici e Amministrativi,
care Studentesse e cari studenti,
gentili Signore e Signori,
grazie a voi tutti per essere qui convenuti a dimostrare, ancora una volta, l'attenzione solidale verso il mondo dell'Università in un momento di grande difficoltà.

L'inaugurazione dell'anno accademico: un'occasione di riflessione

Se avessimo concepito questa giornata inaugurale come un'esclusiva occasione di festa, avremmo avuto buone ragioni per non celebrarla. Ma come ben sanno tutti coloro che, in questi anni, hanno avuto l'amabilità di partecipare alle nostre cerimonie inaugurali, la celebrazione dell'inizio dell'anno accademico per noi non è mai stata *solo* un'occasione di festa.

È stata, semmai, un'occasione di riflessione, seria ed approfondita, sul ruolo dell'Università dell'Aquila, sul suo rapporto ineludibile con la società, sulla sua capacità di assumerne le istanze vitali, sulla sua volontà di aprirsi *in modo estroverso* alla *polis* che l'accoglie.

È così possibile rintracciare – all'interno delle cinque giornate inaugurali che ho avuto sin qui l'onore di celebrare – un unico coerente *filo rosso*, che idealmente le unisce e le comprende, nella volontà insopprimibile dell'Ateneo aquilano – e con esso di tutta l'Università italiana – di essere protagonista del suo presente e del suo futuro e di rivendicare il proprio diritto/dovere di esercitare compiutamente le sue *missioni* istituzionali: *l'avanzamento delle conoscenze*, *la preparazione all'esercizio delle professioni*, *la valorizzazione delle conoscenze* e *la loro trasformazione in risorsa per il territorio*.

Ed è su questi temi che, ancora una volta, in questa giornata inaugurale, al di là di ogni intento celebrativo, sentiamo la necessità di riflettere insieme, nella constatazione preoccupata che i nostri naturali interlocutori istituzionali sembrano avere ancor più accentuato la loro incapacità di ascolto, presupposto indispensabile per affrontare i veri nodi irrisolti dell'Università italiana.

L'attuale dibattito sull'Università: sui mezzi ma non sui fini

È tuttavia necessario sgombrare il campo dall'equivoco che sia possibile affrontare la questione dell'Università e della sua riforma, solo ripensandone alcuni aspetti della *governance* – e cioè degli strumenti – senza una previa definizione delle relative finalità.

Un equivoco che viene alimentato da pregiudizi politici, ampiamente diffusi a livello massmediatico, ai quali fanno riscontro impostazioni «minimaliste», per lo più interne al mondo dell'Università, che sembrano aver rinunciato all'idea di un progetto complessivo di riforma in funzione dei fini che il dettato costituzionale e la società stessa affida all'Università.

Così, mentre gli Atenei italiani si auto-dividono in «buoni e cattivi», passa il principio della loro trasformazione privatistica, che rappresenta un *vulnus* pericoloso per tutto il sistema universitario pubblico e che, di fatto, scavalca, quasi rendendola inutile, ogni possibile discussione sulla riforma dell'Università.

Una discussione che, invece, non dovrebbe prescindere dalla considerazione delle finalità dell'Università pubblica: *offrire una formazione superiore al maggior numero dei cittadini*, *produrre una ricerca non esclusivamente strumentale alle necessità di innovazione del sistema produttivo*.

Il significato della mobilitazione degli studenti

Ed è proprio questo il significato profondo della mobilitazione degli studenti delle nostre Università, al cui esclusivo merito va ascritto il peraltro parziale e, a mio avviso, insufficiente, ravvedimento del Governo maturato con il Decreto Legge n.180 approvato con modifiche in questi giorni dal Senato della Repubblica.

I nostri studenti stanno ponendo con forza – al Paese e all'Università – la *questione del loro futuro*, mai così incerto come in questo periodo della storia del nostro Paese. Mi sento di condividere la domanda forte che i giovani stanno ponendo. Perché è *il loro futuro l'unica nostra ragion d'essere* in quanto docenti, responsabili di una funzione formativa ed educativa.

È una domanda alla quale siamo chiamati a rispondere – nei nostri diversi livelli di responsabilità accademica e politica – assicurando una formazione di qualità e le condizioni per un reale inserimento nel mondo del lavoro.

Stare vicino ai giovani, preoccuparsi del loro futuro, è la vera esigenza etica del sistema universitario. È questa la domanda che oggi gli studenti con forza e preoccupazione pongono a tutti noi ed è *a questa domanda che dobbiamo dare una risposta, qui ed ora.*

Il Decreto Legge 180: un provvedimento parziale e insufficiente

A questa domanda, purtroppo, il sistema politico non ha saputo dare una risposta adeguata. Il Decreto Legge n. 180, pur presentando alcuni elementi di novità degni di attenzione, non modifica *l'impostazione generale dell'azione governativa*, che rimane *inalterata* nel corrispondere alla sua finalità più pericolosa: la privatizzazione dell'Università.

La Legge 133 è rimasta inalterata, come anche i tagli ai finanziamenti sono rimasti invariati. Introduce modifiche sostanziali ai concorsi universitari, senza alcun coinvolgimento del mondo dell'Università su un tema così delicato, con modalità che sembrano avere solo l'effetto di aumentare ulteriormente il deprecabile fenomeno del precariato.

Anche le «misure per la qualità del sistema universitario» non entrano in realtà nel merito della questione, ma si limitano a con-

dizionare una quota di finanziamenti ad una non meglio specificata valutazione di qualità dei processi formativi.

Il previsto aumento del finanziamento per il diritto allo studio, non affronta il vero problema della revisione profonda della relativa normativa e rischia di non avere alcun effetto sulle concrete possibilità di accedere alla formazione per gli studenti «capaci e meritevoli», in presenza di una generalizzata compromissione della funzionalità del sistema universitario pubblico causata dai tagli ai finanziamenti.

A ciò si aggiunga il fatto che il nuovo Decreto Legge prevede una discriminazione tra Atenei, alcuni dei quali non potranno procedere all'assunzione di personale e, anche per gli Atenei che potranno farlo, sono previste pesanti limitazioni nel turn-over del personale.

La ricerca ostinata di una presunta «virtuosità» degli Atenei

Ciò che colpisce maggiormente, è questa volontà ostinata di demarcare un confine tra Atenei virtuosi e non virtuosi senza entrare in una valutazione attenta e oggettiva dell'adempimento delle loro funzioni istituzionali, ma limitandosi all'esclusivo rapporto tra FFO e percentuale dei costi per il personale.

È possibile – mi chiedo – definire non virtuoso un Ateneo che negli anni, e attraverso mille difficoltà finanziarie e incertezze amministrative, è riuscito a far crescere il corpo docente, a dare prospettive ai giovani ricercatori, a consentire il giusto avanzamento di carriera dei docenti e la stabilizzazione del personale precario?

È non virtuoso un Ateneo che ha preso sul serio le indicazioni europee derivate dal processo di Bologna, preoccupandosi del limitato numero di persone laureate del nostro Paese, aumentando e qualificando la propria offerta formativa, senza peraltro avere alcun finanziamento aggiuntivo da parte dello Stato?

È non virtuoso un Ateneo che riesce ad ottenere risorse finanziarie aggiuntive esterne, mettendo in gioco la propria credibilità scientifica e formativa?

È questo un Ateneo non virtuoso?

Senza per questo avallare sperperi di risorse o debiti di bilancio, rispetto ai quali - per evitare ogni possibile equivoco - l'Università dell'Aquila è immune, la *virtuosità di un Ateneo* non può che discendere dalla *qualità della sua didattica*, dal *significato della sua ricerca*,

dalla *utilizzazione piena delle risorse umane*, dal *riconoscimento del lavoro come un diritto inviolabile e non come uno spreco eliminabile*.

Chiunque abbia a cuore il futuro dell'Università pubblica non può dunque pensare che il Decreto Legge 180 e con esso la Legge 133 possano davvero risolvere i problemi del sistema universitario, rispetto ai quali è invece necessario aprire un confronto costruttivo che affronti finalmente i grandi temi della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza di tutto il sistema formativo nazionale.

La trasformazione privatistica degli Atenei

Le *riforme* del Governo sembrano invece *corrispondere al principio liberista di spostare il finanziamento del sistema formativo dal contribuente all'utente*, nell'assunzione che quest'ultimo, pagando direttamente le «rette agli Atenei», sia nelle condizioni di esigere un servizio adeguato e ciò di per sé garantisca una riforma compiuta di tutto il sistema, favorendo la concorrenza tra le Università e selezionando pochi Atenei eccellenti.

Che questa assunzione sia in realtà una presunzione, è dimostrato in modo eclatante da quanto sta avvenendo proprio in questi giorni in tutto il mondo, con il fallimento epocale di un modo di interpretare il settore che meglio dovrebbe corrispondere a logiche liberiste, vale a dire il mercato finanziario.

Ciò che nella Legge 133 preoccupa maggiormente, è proprio la possibilità concessa agli Atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.

Ancora una volta si *fa leva strumentalmente su un luogo comune ideologico – la concorrenza tra Atenei quale fattore di sviluppo – per giustificare una trasformazione privatistica*, che per il momento è lasciata alla loro libera iniziativa, ma che coincide con la liberalizzazione degli assetti istituzionali dell'Università.

La possibilità di trasformazione degli Atenei in fondazioni private ha, inoltre, generato qualche equivoco rispetto al ruolo delle Fondazioni Universitarie già esistenti¹, che rappresentano strumen-

¹ Le Fondazioni universitarie sono state previste dal comma 3 dell'articolo 59 della Legge 388 del 2000. Con il successivo DPR n° 254 del maggio 2001, è stato emanato il regolamento recante criteri e modalità per la costituzione

ti operativi in grado di aumentare le risorse finanziarie per le Università statali.

Come dimostra l'attività della *Fondazione dell'Università dell'Aquila*, che ha saputo proporsi come riferimento a livello nazionale, grazie ad un'efficace sinergia con enti e aziende private. Senza trasferire un solo euro dall'Università pubblica, la Fondazione ha portato risorse aggiuntive al sistema universitario pubblico, finanziando dottorati di ricerca e importanti progetti di ricerca e sostenendo l'attività editoriale scientifica.

Le proposte «minimaliste» sulla riforma dell'Università

All'iniziativa politica governativa, corrispondono iniziative interne al mondo accademico con l'obiettivo dichiarato di «innalzare la competitività internazionale dell'università italiana, migliorare la qualità dell'intero sistema universitario del paese, e individuare obiettivi, strategie e programmi da proporre a governo e istituzioni»².

Al di là del merito delle proposte, il *risultato al momento raggiunto è stato solo di creare una frattura all'interno del sistema universitario*. Il fondamentale tema della valutazione è stato, infatti, strumentalmente utilizzato per auto-definire, in modo discutibile soprattutto perché parziale, un'eccellenza in grado di qualificare di per sé un nuovo interlocutore istituzionale, che si propone come elemento di pressione *lobbistica* nei confronti del sistema politico.

di fondazioni universitarie di diritto privato, definendo le tipologie di attività attribuibili alle fondazioni: dal reperimento di fondi esterni per la didattica e la ricerca, alle attività di gestione dei servizi, del patrimonio immobiliare, e alle modalità di assunzione del personale.

² Il 15 marzo 2008 è stata presentata a Bologna l'iniziativa denominata A.Q.U.I.S (Associazione per la Qualità delle Università Italiane). La partecipazione ad A.Q.U.I.S. è aperta agli Atenei che hanno una Produttività (*FFO spettante da modello / Assegni fissi di personale*) superiore alla media degli Atenei statali e che rispettano almeno due dei tre indicatori seguenti: Contenimento delle spese di personale (*Assegni fissi di personale / FFO effettivo < 90%*); Reputazione internazionale (*Presenza in almeno una classifica internazionale tipo Times e/o Shanghai*); Dimensione sufficientemente grande (*15.000 allievi*). I documenti relativi a questa iniziativa sono disponibili sul sito: <http://www.magazine.unibo.it/Magazine/Attualita/2008/03/15/Aquis.htm>.

Sembra emergere un'impostazione che, ritenendo impossibile la definizione di un sistema delle università italiane *in senso proprio*, propone una sorta di «sistema a geometria variabile», in cui cioè «non tutto può essere fatto da tutti allo stesso modo», con possibilità di articolazioni e aggregazioni di gruppi di Atenei su basi diverse, territoriali o tematiche.

Questa drastica impostazione reca con sé il rischio di una implosione del sistema universitario in una serie di sottosistemi paralleli.

Con l'inevitabile conseguenza di una frammentazione degli interessi dell'Università e della loro possibile rappresentanza istituzionale e della creazione di una multiforme e anarcoide serie di *lobbies* particolaristiche, lasciate a sé stesse in una sorta di darwinismo culturale e finanziario, che è illusorio possa riuscire a garantire il pieno svolgimento della *mission* che il Paese affida all'Università.

È un'impostazione pericolosa che deriva da una interpretazione non corretta della dimensione istituzionale dell'autonomia, che è *innanzitutto autonomia dell'Università e poi è autonomia delle Università*. Proprio l'unitarietà istituzionale garantisce l'autonomia dell'Università, nella sua sostanziale indipendenza e autorevolezza nei confronti dell'esecutivo, delle altre istituzioni, delle organizzazioni imprenditoriali e sociali, dell'opinione pubblica, del Paese nella sua globalità.

È difficile pensare che un «sistema a geometria variabile» possa riuscire a proporsi come interlocutore forte ed autonomo nei confronti del mondo della politica – che ha dimostrato in questi anni di non volere comprendere i problemi dell'Università – o di quello dell'economia – che oggi sembra troppo interessato a marcare differenze al nostro interno, forse per poter gestire da posizioni di forza rapporti privilegiati sulla base di esclusivi interessi finanziari.

Un'unica prospettiva di sviluppo per tutto il sistema

Sia le iniziative governative sia quelle più interne al mondo accademico sembrano corrispondere ad una impostazione che ritiene possibile migliorare il sistema puntando solo su pochi Atenei eccellenti.

Ma ciò che certifica, a mio avviso, la qualità del sistema formazione/ricerca/sviluppo di un paese non è la presenza di pochi Ate-

nei eccellenti, ma piuttosto la sua capacità «media» di essere competitivo tra i paesi a sviluppo avanzato.

Se è vero che i singoli Atenei italiani non sono ai vertici delle classifiche internazionali, è anche vero che il nostro Paese ha una buona collocazione nel mondo come numero delle pubblicazioni e, soprattutto, come numero di pubblicazioni per ricercatore.

Sono solo alcune evidenze che dimostrano che la ricerca nel nostro Paese è competitiva a livello internazionale, soprattutto in considerazione delle poche risorse investite in generale (il 40% in meno rispetto alla media EU-25 come spesa in R&D in % del PIL) e in particolare dalle imprese (l'Italia è al terz'ultimo posto dei paesi OCSE, con appena il 39.7% di investimento in R&D finanziato dalle imprese a fronte di una media dell'EU-25 del 54.2%).

Queste evidenze dovrebbero spingere a *non rinunciare pregiudizialmente allo sforzo di tenere tutto il sistema universitario all'interno di un'unica prospettiva di sviluppo*, sottoposta a chiari e trasparenti meccanismi valutativi. È illusorio pensare che, puntando solo su pochi Atenei di qualità liberi da ogni «imposizione nazionale», si possa davvero superare il vero dramma del nostro Paese, rappresentato dalla differenza crescente tra Nord e Sud. Se si prende, infatti, un dato di sintesi di vari indicatori dell'innovazione, si constata una perdita del Sud rispetto al Nord, dal 2003 al 2006, del 30%.

Uscire fuori insieme dai problemi

Il problema dunque non è la numerosità, ma l'efficienza del sistema che deve essere misurata attraverso una pluralità di parametri.

Le diversità che oggi sono presenti nell'Università italiana non sono tali da indurre a rinunciare a priori all'individuazione di strumenti in grado di governare la necessaria dialettica tra comunanza di valori e possibilità di opzioni differenziate, attraverso l'esercizio paziente e defatigante di una capacità di *mediazione* politica che non perda nessuno per strada, magari con l'alibi di perseguire una maggiore efficienza e/o eccellenza del sistema.

Come ricordava Don Lorenzi Milani, nella *Lettera a una professoressa*, la comprensione «che il problema degli altri è uguale al

mio», deve spingere ad un impegno solidale e condiviso, perché «sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia»³.

La politicità dell'istituzione universitaria sta, infatti, proprio nella *capacità di uscire insieme dai problemi* senza solitarie fughe in avanti che finirebbero solo per allontanare ancora di più il nostro sistema formativo da quello degli altri paesi europei e dagli obiettivi di Lisbona, come tutti gli indicatori confermano in modo concorde.

Gli obiettivi di Lisbona e la perdita del «capitale umano»

Ha fatto scalpore, in tal senso, il rapporto annuale «Uno sguardo sull'educazione» dell'OCSE che ha messo sotto accusa il nostro sistema formativo e, in particolare, quello universitario⁴. In fatto di laureati siamo superati da Cile e Messico. In Italia solo il 17 per cento della popolazione tra i 24 e i 34 anni ha conseguito una laurea (la media dei paesi OCSE è il 34 per cento), valore che scende al 9 per cento se si prende in considerazione la fascia di età tra i 55 e i 65 anni (la media dei paesi OCSE è del 19 per cento).

Per quanto riguarda la nostra regione, la proporzione di laureati su tutta la popolazione abruzzese è del 14.6 per cento, ancora molto inferiore alla media dell'Unione Europea (22.7 per cento). Rispetto alla situazione nazionale, alcuni dati abruzzesi sembrano più confortanti. Infatti la popolazione appartenente alla classe di età 25-64 in possesso di una qualche forma di istruzione post-secondaria è del 12.2 per cento, un valore superiore alla media nazionale (9.1 per cento), che colloca l'Abruzzo al 3° posto tra le regioni italiane. Tuttavia il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche nella classe di età compresa tra i 20 e i 29 anni (considerato tra gli indicatori più significativi della capacità innovativa di un territorio), è dell'8.6 per mille, ben al di sotto della media nazionale (11.5 per mille) e di quella dell'Unione Europea (12 per mille).

L'analisi di questi dati evidenzia le potenzialità che può avere nella nostra regione il sistema formativo dell'istruzione terziaria, che andrebbe ancor più implementato rispetto all'offerta formati-

³ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, 1967.

⁴ OECD. *Education at glance 2008*: OECD indicators. 2008.

va, da riqualificare in direzione delle discipline tecnico-scientifiche.

Il capitale umano, infatti, rappresenta *la risorsa su cui investire per avviare un ciclo di ripresa del nostro Paese* e quindi anche dell'Abruzzo, come richiesto dalla strategia europea che, a partire dall'agenda di Lisbona 2000, punta proprio sull'economia della conoscenza come strada decisiva per affrontare le sfide della crescita di competitività e per combattere la disoccupazione.

Ma proprio la carenza di possibilità di lavoro nel Mezzogiorno per figure professionali di livello medio-alto costituisce la principale spinta all'emigrazione. È un fenomeno che riguarda anche l'Abruzzo visto che il 39.7 per cento dei migranti dall'Abruzzo per motivi di lavoro ha il diploma superiore ed il 22.1% è laureato⁵.

La perdita di tale capitale umano, giovane e già formato, diventa doppiamente penalizzante, in quanto determina da un lato il fallimento economico dell'investimento formativo e dall'altro la mancanza di energie e di competenze necessarie per innescare un processo di sviluppo autonomo e autopropulsivo.

Rispetto alle scelte di federalismo fiscale che il Governo sta assumendo, è evidente che la Regione e tutti gli Enti Locali avranno un ruolo sempre più determinante anche in questi settori.

L'auto-progettualità dell'Università dell'Aquila

A fronte di questa difficile situazione, l'Università dell'Aquila ha tuttavia deciso di non fermarsi, di crescere, di scommettere ancora sul suo futuro.

Il migliore riconoscimento oggettivo della validità di questa *auto-progettualità* è stato l'aver raggiunto – nella classifica stilata dal Sole 24 Ore – il *primo posto in Italia per le entrate per la ricerca provenienti da enti esterni, pari all'82,1% del totale dei finanziamenti*⁶. Si tratta della capacità di un Ateneo di autofinanziarsi in forza del riconoscimento della qualità e validità della ricerca che in essa si svolge.

⁵ Rapporto SVIMEZ 2008.

⁶ Cfr. «Il Sole 24 Ore»: *Università, le graduatorie di eccellenza. La ricerca si autofinanzia*. 14 luglio 2008.

È questo un grande risultato ed è una grande soddisfazione per tutti coloro che quotidianamente si impegnano al servizio del nostro Ateneo, constatare di aver superato Atenei pubblici di più antica tradizione e di Università private, forse più abili nel promuovere la propria immagine che non nel concreto raggiungimento di risultati di qualità.

L'Ateneo aquilano si colloca, inoltre, in ottima posizione in molti altri indicatori, «piazzandosi» complessivamente al 17° posto tra i 60 Atenei pubblici e al 2° posto tra quelli del Centro-Sud.

La stabilizzazione del personale precario

Tra i risultati più significativi raggiunti dal nostro Ateneo, voglio qui citare soprattutto la stabilizzazione dei lavoratori precari.

Il Governo ha chiaramente fatto intendere, con i provvedimenti finora attuati, la sua volontà di tornare ad una logica di precarizzazione del mercato del lavoro. Al di là di ogni giudizio politico, è molto difficile riuscire a mantenere la propria programmazione in termini di risorse di personale, quando cambiano continuamente i riferimenti normativi e le impostazioni generali.

Tuttavia *l'Università dell'Aquila, applicando la legge finanziaria per il 2007, ha mantenuto gli impegni assunti*, con la stabilizzazione sinora di 43 unità di personale, attuando un piano che ha incontrato la piena condivisione degli organi accademici e delle organizzazioni sindacali, concordi nel ritenere il fenomeno della precarizzazione del lavoro una delle cause più importanti della diffusa instabilità sociale che stiamo vivendo.

È stato questo un impegno doveroso assunto nel quadro di una sempre maggiore valorizzazione del personale tecnico-amministrativo, senza il cui fondamentale contributo l'attività accademica non sarebbe possibile.

La casa editrice L'Una

Tra le altre importanti iniziative, voglio ricordare la casa editrice dell'Università dell'Aquila – L'Una – realizzata d'intesa con la Fondazione, che vuole rappresentare un ulteriore ed efficace stru-

mento per collegare l'istituzione universitaria con il territorio e per valorizzarne ulteriormente la funzione di ponte in grado di collegare la dimensione locale con quella globale.

È questa la prospettiva nella quale, come Università dell'Aquila, abbiamo sempre creduto, nella consapevolezza che solo un dinamico radicamento al proprio contesto territoriale può contribuire a definire l'identità culturale di un'Università e di un territorio in grado di proporsi con credibilità e autorevolezza oltre i propri confini geografici.

In tal senso la nuova casa editrice non poteva inaugurare in modo migliore le sue pubblicazioni con un volume dedicato ai *Fiori del Gran Sasso d'Italia*, realizzato dai colleghi del Dipartimento di Scienze Ambientali, che simbolicamente richiama anche alla memoria il nostro fondatore, prof. Vincenzo Rivera, che istituì ormai nel lontano 1952 il Giardino Alpino di Campo Imperatore.

L'edilizia di Ateneo e le numerose iniziative intraprese

Nell'anno accademico passato, abbiamo inoltre inaugurato questo Centro Congressi, intitolato alla memoria del mai dimenticato prof. Luigi Zordan e nel quale per la prima volta celebriamo questa giornata inaugurale.

Con la concretezza propria delle costruzioni in muratura, questo Centro Congressi dimostra la nostra volontà di rendere sempre più forte e vitale il rapporto tra Università e Città.

Voglio qui ricordare anche la posa della prima pietra del Blocco Aule e della nuova Sede del Dipartimento di Informatica, i lavori iniziati per la Torre del Polo Riabilitativo della Torre 6 e per i laboratori di Ricerca dell'Edificio Delta 6 e numerose altre iniziative edilizie.

Nel loro complesso, questi interventi dimostrano che l'Università dell'Aquila, nonostante l'edilizia universitaria non venga più espressamente finanzia a livello nazionale dal 2004, intende sviluppare le proprie strutture per rispondere sempre meglio alle esigenze di un corpo studentesco in continua espansione e che quest'anno ha superato i 27.000 iscritti.

Studenti che – è bene ricordarlo – rappresentano una grande risorsa per la nostra città dell'Aquila, rispetto alla quale è ancora

valido quanto osservava Ludovico Antonio Muratori più di due secoli or sono: «ben privilegiata dee dirsi quella città dove col nome d'Università s'insegnano da professori salariati dal principe, o dal pubblico, tutte le scienze. Non si può pagare abbastanza il comodo di apprendere in casa propria il sapere, e di essere ivi promosso alla laurea dottorale che ne' passati secoli conveniva con molto dispendio cercare altrove»⁷.

Infine, ringraziando i Presidi, i Direttori di Dipartimento e tutti i Prorettori-delegati che, con grande generosità hanno saputo sviluppare numerose e significative iniziative, ricordo – simbolicamente – solo il successo del «*Primo Salone dello Studente - dall'Università al Lavoro*».

Un'iniziativa interamente dedicata all'Orientamento degli studenti e al Placement che ha reso possibile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nella consapevolezza del ruolo strategico dell'Università pubblica come agenzia di formazione per eccellenza.

La necessaria riconciliazione tra Università e Società

Iniziative come questa, infatti, sono in grado di riconciliare l'Università nella sua funzione istituzionale pubblica con la società, in un momento storico assai critico per la sua immagine mediatica e per quella dei docenti universitari, dipinti come persone votate solo alla difesa dei loro privilegi.

Sentiamo il bisogno di opporci alla rozza campagna denigratoria che disconosce l'impegno profuso dai docenti universitari nell'attività didattica, svolta con autentica passione per gli studenti, e nell'attività di ricerca, praticata con intelligenza e creatività.

Non ci sottraiamo, per questo, alla necessità improcrastinabile di una franca e onesta riflessione critica sugli errori gestionali del mondo accademico.

Ed accettiamo senza timore, anzi pretendiamo, processi di valutazione da enti esterni con criteri oggettivi e trasparenti, rico-

⁷ L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi, trattato di Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena, VII dello studio delle lettere*, Lucca, 1749.

noscendo per primi la possibilità di conflitti di interesse di una valutazione autoreferenziale.

Perché, come già Adam Smith riconosceva, se l'autorità alla quale un docente è soggetto «risiede nella corporazione, collegio o università della quale egli stesso è membro e in cui la maggior parte degli altri membri sono, come lui, persone che insegnano o dovrebbero insegnare, tutti probabilmente faranno causa comune nell'essere vicendevolmente molto indulgenti, e ognuno consentirà al collega di trascurare il proprio dovere purché egli stesso possa trascurare il suo»⁸.

È tuttavia particolarmente significativo che – tra campagne denigratorie e prospettive di condizionare gli aumenti stipendiali alla numerosità delle pubblicazioni scientifiche – non si parli più di un'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario, progetto che sembra essere stato riposto nel cassetto infinito della indeterminatezza politica.

Il significato di questa giornata inaugurale

Questa giornata inaugurale, lungi da qualsiasi intento celebrativo, vuole dunque essere un momento di riflessione sul ruolo dell'Università e sul suo necessario e insostituibile rapporto con la società, sulla sua capacità di ricercare il nuovo e, al tempo stesso, di riflettere sui suoi significati culturali di ciò che nasce proprio nella società.

Proprio del ruolo fondamentale della scienza nella società odierna e dello stato della ricerca scientifica che si svolge nelle Università e negli Enti di Ricerca Pubblici, ci parlerà il prof. Luigi Paganetto, Presidente dell'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA), docente universitario di prestigio internazionale, che ringrazio per aver accettato di portare un suo specifico ed autorevole contributo a questa giornata.

La sua presenza, qui oggi, trova anche ragione nell'esistenza di una collaborazione più che decennale tra l'ENEA e la nostra Università, e specificamente il Dipartimento di Fisica, che ha portato, grazie al contributo prezioso di molti giovani ricercatori - purtroppo precari - a rilevanti avanzamenti nel campo della tecnologia laser, la cui importanza è stata riconosciuta da numerose pubblicazioni scientifi-

⁸ Adam Smith 1975; p. 930. Ed. or. 1776, libro V, parte III; articolo II.

che e dall'assegnazione di un premio dell'Accademia dei Lincei.

Anche quest'anno abbiamo voluto rappresentare, simbolicamente, che in Università non c'è alcuna contraddizione né contrapposizione tra le «due culture», quella delle scienze dell'uomo e quella delle scienze della natura. Così al tema delle «Biotecnologie nell'era moderna», di cui ci parlerà nella sua prolusione il prof. Rodolfo Ippoliti, è accostato il tema del rapporto tra «Teatro e Ipocrisia», di cui ci parlerà il prof. Ferdinando Taviani, al quale l'Università dell'Aquila si onora di conferire quest'anno il premio «Vincenzo Rivera».

Il prof. Ippoliti, tra i più brillanti giovani docenti e ricercatori del nostro Ateneo, qui rappresenta la capacità della scienza di aprire nuove frontiere in grado di migliorare la vita degli uomini.

Premiando il prof. Taviani, l'Università dell'Aquila ne riconosce il valore culturale e lo ringrazia per la libertà intellettuale di una ricerca in grado di evidenziare la dimensione del Teatro quale strumento per la democrazia culturale.

Una dimensione che il Teatro condivide proprio con l'Università, luogo privilegiato di rappresentanza, di incontro e di conciliazione di molteplici e diverse conoscenze.

L'Università, «una stella ormai morta?»

Sembra invece sempre più affermarsi a livello sociale la convinzione che «l'Università stia morendo» e che la scuola sia ormai un oggetto non riformabile, pietrificato⁹.

Michel Serres ha recentemente affermato che il ciclo secolare delle istituzioni universitarie è ormai finito e che «un sintomo della sua malattia fatale» è che «più si investe del denaro meno esse funzionano». Il mondo universitario sarebbe «come una di quelle stelle di cui riceviamo ancora la luce ma di cui gli astrofisici ci dicono che sono morte da anni se non da secoli»¹⁰.

⁹ Cfr. G. TOGNON, *La crisi del potere accademico in Italia. Considerazioni di merito e di metodo storico*. In G. CAPANO, G. TOGNON (eds.), *La crisi del potere accademico in Italia. Proposte per il governo delle università*, Bologna, Il Mulino AREL, 2008.

¹⁰ G. GIORELLO, N. ORDINE, *Elogio della pirateria. Intervista a Michel Serres*, «Corriere della Sera», 14 agosto 2006.

Così il progetto universalistico originario della cultura contemporanea sarebbe fallito, sommerso dall'affermarsi di un pragmatismo e di un tecnicismo esasperati.

Sono considerazioni che lasciano il tempo che trovano, perché si congedano troppo rapidamente dalla questione decisiva della riformabilità del modello universitario europeo rispetto alla grande questione della democrazia culturale e politica.

Le democrazie contemporanee non possono rinunciare, infatti, alla legittimazione che viene loro dalla produzione libera di conoscenza e dal confronto delle idee. La democrazia non ha inventato l'Università e la Scuola, un'idea più antica e radicata nella coscienza umana della stessa democrazia greca, ma è certo che ne ha costruito il volto moderno, rispettandola come istituzione libera e affidandole il contenuto etico della democrazia.

Verso forme più evolute di esercizio della responsabilità

Per superare la crisi dell'Università è invece necessario che essa sia spinta verso forme più evolute di esercizio della responsabilità all'interno di una ridefinizione generale del carattere istituzionale delle realtà sociali fondate sulla conoscenza.

È una responsabilità che va pienamente esercitata e sulla quale si modellerà il futuro non solo della scienza e della cultura, ma anche il futuro del nostro modello di civiltà, fondato su un nuovo patto tra le generazioni basato sul merito e sulla democrazia.

Noi continuiamo a credere che di più, molto di più, si possa e si debba fare, nella prospettiva di questa «*democrazia del merito*» che non è la formula moralistica di una visione liberista della società, bensì la sfida per restituire spessore civile al lavoro intellettuale¹¹.

Troppo spesso si dimentica che *l'Università italiana compie ancora una spietata selezione degli studenti in funzione di variabili che poco hanno a che vedere con il merito in senso stretto*. Basti pensare che si laurea l'81,4% di studenti con genitori laureati, il 59,6%

¹¹ G. CAPANO, G. TONGON, *A chi affidare le nostre Università? Idee per una riforma responsabile e democratica dell'università*. In G. CAPANO, G. TONGON (eds.), op. cit., p. 178.

con genitore diplomati, il 41,8% con genitori con la licenza media, il 30,2% con genitori con la licenza elementare¹².

Senza vere riforme, l'Università italiana, non si risolleverà dal declino pericoloso verso il quale è avviata da tempo.

Sono i nostri figli che ne sperimenteranno tutti gli effetti disastrosi. E sono i nostri figli che, oggi, ci ricordano che non si può più far finta di nulla e che è necessario guardare in faccia la realtà, trovare il coraggio di *andare oltre le convenienze e la demagogia del tempo presente, per ripensare l'eredità storica dell'Università, riaffermandola in modo nuovo e con-vincente*.

Ed è un impegno dal quale tutti noi non possiamo fuggire. Perché, come ci ricorda Hans Jonas a proposito dei destini dell'umanità, anche la questione dell'Università si può risolvere partendo, innanzitutto, «dal basso e non dall'alto. Le grandi decisioni visibili, per il bene o per il male, avvengono (oppure ci sfuggono) sul piano politico. Ma noi tutti possiamo preparare in modo invisibile il terreno cominciando da noi stessi. *L'inizio, come tutto ciò che è buono e giusto, è ora e qui*»¹³.

Ed è con questa piena assunzione di responsabilità, che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 2008-2009 dell'Università degli Studi dell'Aquila, il cinquantaseiesimo dalla sua ri-fondazione.

¹² Almalaurea. *Indagine 2008. Profilo dei laureati 2007*. Consultabile in <http://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2007>.

¹³ H. JONAS, *Alle soglie del futuro: valori di ieri e valori per il domani*. In *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, 1997, p. 54.



Il Magnifico Rettore legge la sua relazione.



Il tavolo dei relatori.



Due immagini del pubblico nell'Aula Magna della sede di S. Basilio.



Il prof. Rodolfo Ippoliti mentre legge la sua relazione.



Il prof. Luigi Paganetto mentre legge la sua relazione.

Intervento di Alessia Ettore
Presidente del Consiglio studentesco

Studenti, dottorandi, specializzandi, precari, personale tecnico-amministrativo, personale docente dell'Università dell'Aquila.

Presidente dell'ENEA, Illustre Prefetto del Governo, Magnifico Rettore, Vice-Presidente della Regione Abruzzo, Presidente della Provincia, Sindaco dell'Aquila, Autorità tutte.

Gli studenti, nel corso degli anni, hanno sempre portato avanti una precisa idea su come vorrebbero fosse l'Università. Un'idea che parte innanzitutto dal diritto garantito dalla Costituzione Italiana, per cui tutti devono avere la possibilità di accedere ai più alti livelli della formazione, indipendentemente dalle proprie condizioni socio economiche.

Partendo da tali principi, la Legge 133/08, il successivo DL 180/08 e le ultime linee guida del Ministero dell'Università e della Ricerca, emanati da questo Governo, tracciano un percorso decisamente preoccupante. Non solo per i drammatici tagli imposti ad un sistema già cronicamente sottofinanziato, ma soprattutto per il vero nodo politico espresso nella legge, ovvero la possibilità di trasformare gli Atenei Pubblici in fondazioni di diritto privato.

Gli studenti, nelle ultime settimane, hanno messo in campo una dura mobilitazione, caratterizzata da innumerevoli iniziative di protesta, volte proprio a dibattere in merito ai provvedimenti messi in atto dal Governo. Provvedimenti che, nei fatti, non sanciscono una reale riforma, dal momento che sono inseriti all'interno di una manovra economica.

Scrivere in una legge che gli Atenei Pubblici possano diventare fondazioni di diritto privato tramite una delibera di Senato Accademico è nei fatti una negazione di quanto sancito negli art. 33 e 34 della Costituzione Italiana. Anche perché, seppur si parli di «possibilità», mettendo a sistema i tagli imposti e le condizioni in cui vivono gli Atenei Pubblici nelle diverse zone italiane, il panorama che si prospetta è ancora più devastante.

In territori come quelli del centro sud, dove lo sviluppo economico industriale è più debole, l'effetto non è quella della privatizzazione, bensì della cancellazione di molti Atenei Pubblici.

Tutto questo è inaccettabile, perché in un momento in cui viviamo anche una profonda crisi finanziaria, lo sbaglio più grande è proprio quello di disinvestire su Università e Ricerca Pubbliche.

In controtendenza rispetto a tutti gli altri Paesi Europei e non, lo Stato Italiano continua a tagliare sulla formazione e sulla ricerca, che, in realtà, sono l'unica vera possibilità di emancipazione culturale, di sviluppo economico e di innovazione del nostro paese.

In questo senso, siamo lontanissimi dagli impegni sottoscritti nella Strategia di Lisbona, che prospetta il raggiungimento di un investimento del 3% del PIL destinato a formazione e ricerca.

Tra l'altro, non è vero che la nostra università e la nostra ricerca non siano di qualità.

Nelle ultime settimane è stata messa in campo una vera e propria campagna denigratoria di questo sistema pubblico, che in realtà vanta intelligenze straordinarie ed eccellenze in vari settori.

La vera riforma e la vera sfida stanno nel valorizzare il Sistema formativo Pubblico, investendo risorse economiche che permettano agli Atenei una sostenibilità nella didattica e nella ricerca, e non continuando a tagliare così come si fa oramai da anni, mortificando chi in questo sistema crede e per il quale lavora seriamente, pur non avendo mezzi.

È inaccettabile che dopo le proteste messe in campo, il Ministero non avvii una seria concertazione con le componenti del mondo accademico. Fino ad oggi abbiamo assistito solo a tardive e finte consultazioni, delegittimazione delle contestazioni e strumenti non democratici come la decretazione d'urgenza.

Non abbiamo bisogno di canali su *you tube* dove esprimere pareri o critiche rispetto all'operato del Ministro, ma di una vera partecipazione democratica.

Qualsiasi processo di reale riforma non può prescindere dalla condivisione degli studenti, veri protagonisti del mondo universitario. Il coinvolgimento deve avvenire a tutti i livelli: a partire dai consessi dei singoli atenei fino al confronto con il governo e il ministero.

La trasformazione degli atenei in fondazioni private, oltre che produrre effetti devastanti sul sistema universitario pubblico e sulla ricerca, hanno anche pesanti effetti sociali.

Le fondazioni avranno inevitabilmente costi più alti nella gestione, come oggi accade negli atenei privati. Queste spese si «scaricheranno» principalmente sugli studenti attraverso la tassazione universitaria.

In un sistema come quello italiano, dove i costi per l'accesso alla formazione sono ancora delle barriere sociali altissime, la privatizzazione degli atenei non farà che aumentare le disparità sociali.

Noi non possiamo accettare che ci sia una parte minoritaria e privilegiata del paese che possa accedere alla formazione cosiddetta di eccellenza, e la gran parte che si accontenti di una formazione di minore qualità.

Crediamo che la cultura sia ancora uno strumento fondamentale per l'emancipazione e crescita sociale, e che debba essere garantita allo stesso modo per tutti ai più alti livelli.

Il diritto allo studio è lo strumento individuato dalla nostra Costituzione per eliminare gli ostacoli sociali per garantire l'istruzione e la formazione.

Il rispetto dell'art. 34 è da anni al centro delle rivendicazioni degli studenti, ed è stato anche al centro delle mobilitazioni di questi mesi. Infatti, su questo tema il D.L. 180/08 incrementa il fondo per le residenze universitarie ed anche per il fondo integrativo per le borse di studio per l'anno 2009. Questo è senza dubbio un importante risultato ottenuto dagli studenti in questi mesi.

Tuttavia, viene immediatamente vanificato dall'idea di diritto allo studio prospettata dal Ministero. Al centro della proposta del Governo non c'è il potenziamento del sistema pubblico delle borse e dei servizi, ma c'è l'estensione dello strumento del prestito d'onore. Non accetteremo mai che il diritto allo studio diventi un terreno sui cui «fare mercato», facendo indebitare gli studenti per pagarsi gli studi.

Non abbiamo mai detto che l'attuale sistema sia perfetto in

ogni aspetto. Tutti i giorni, dal livello nazionale a quello locale, denunciando malfunzionamenti e facciamo proposte per migliorare l'università. Tuttavia per correggere gli errori, i tagli e la privatizzazione non servono a nulla, anzi, aggravano i problemi.

Gli studenti chiedono da anni al Parlamento di legiferare in merito al sistema universitario. Innanzitutto bisognerebbe armonizzare il sistema legislativo che si regge esclusivamente sui decreti, che poi vengono modificati con il succedersi dei vari Ministri. Ne emerge un quadro confuso, frammentato, difficile da riformare e privo di garanzie democratiche.

In tal senso rinnoviamo la richiesta di una legge nazionale che sancisca i diritti degli studenti universitari. Uno Statuto dei Diritti nazionalmente valido e riconosciuto che renda reale l'uniformità di trattamento di tutti gli iscritti negli Atenei italiani.

L'Ateneo Aquilano, tra i primi in Italia, ha compiuto un passo storico. Il 20 febbraio 2008 il Senato Accademico ha approvato la Carta dei Diritti degli Studenti, dopo un percorso lungo e travagliato, grazie all'impegno degli studenti e alla sensibilità dei vertici dell'ateneo e delle varie componenti accademiche.

Un testo innovativo e dettagliato che sancisce i diritti degli studenti in tutte le fasi della loro carriera.

La portata storica della Carta risiede nel suo essere un atto normativo del nostro Ateneo subordinato esclusivamente allo Statuto. Il riconoscimento dei diritti sanciti in essa è alla base di una reale qualità della didattica in tutte le fasi della carriera accademica di uno studente. Ad oggi, però, la sua attuazione risulta ancora parziale o del tutto disattesa. Ci riferiamo ad esempio al numero minimo di appelli, agli orari di ricevimento settimanali o alle attività di tutorato.

La didattica e la sua qualità sono sempre state al centro della nostra attenzione, soprattutto nei momenti di applicazione delle riforme previste dai Decreti nazionali.

In questo periodo molte delle nostre facoltà sono impegnate nella revisione dei propri ordinamenti per l'adeguamento al dm 270/04 previsto entro il 2010/2011.

Come abbiamo ribadito in molte e diverse circostanze l'applicazione del DM 270/04 dovrebbe rappresentare l'opportunità per migliorare l'offerta formativa.

Nei fatti, i decreti mettono una serie di paletti per correggere

alcune tendenze negative generate da un'erronea applicazione della 509/99. È importante che nella revisione degli ordinamenti non ci si limiti ad una mera redistribuzione di CFU, ma, finalmente, si attui una rielaborazione che renda congruo il rapporto tra i programmi e gli insegnamenti stessi, al fine di qualificare ulteriormente i percorsi formativi, secondo lo spirito di distinzione dei due cicli sancito nei documenti del processo di Bologna.

Nella formulazione, strutturazione ed eventuale adeguamento dei percorsi formativi, riteniamo centrale il ruolo degli studenti, importante sia nella fase decisionale relativa alla definizione degli obiettivi e alla strutturazione dei corsi, sia nella fase successiva di monitoraggio e valutazione dei corsi attivati.

Le commissioni paritetiche devono fungere non solo da organo consultivo, per quanto riguarda ordinamenti e regolamenti didattici, ma anche da osservatori permanenti sulle attività didattiche e di tirocinio. A queste commissioni il D.M.270/04, la Carta dei Diritti, il Regolamento Didattico d'Ateneo attribuiscono specifici compiti che non possono essere elusi ed il loro utilizzo, seppur cresciuto rispetto al passato, appare ancora insufficiente.

Nel rielaborare gli ordinamenti, particolare attenzione va dedicata alla formulazione di criteri di accesso ai corsi di laurea triennali e magistrali.

Deve essere garantito il libero accesso ai due livelli della formazione universitaria. La verifica delle competenze e delle conoscenze possedute dallo studente, non deve rappresentare una barriera rispetto all'immatricolazione e al proseguimento degli studi.

A tal proposito, riteniamo profondamente sbagliate le norme proposte da alcune facoltà.

La verifica di lacune culturali per l'accesso alle lauree triennali può dar luogo ad obblighi formativi, il cui recupero, però, non deve paralizzare la carriera accademica di uno studente.

Pensiamo, infatti, che il recupero delle lacune, eventualmente riscontrate in specifici settori disciplinari, debba essere propedeutico esclusivamente agli esami che fanno riferimento a quel dato settore.

Allo stesso modo, vincolare l'accesso alle lauree magistrali al possesso di una certa media o all'avvenuto conseguimento di un determinato numero di CFU, è fortemente penalizzante per gli studenti ed in netto contrasto con la normativa vigente.

Il DM 270 /04, infatti, separa nettamente i due livelli di for-

mazione, superando il concetto delle lauree «in continuità». Inoltre, tale criterio, non solo penalizza fortemente chi è già in prossimità della laurea, ma potrebbe comportare un ulteriore protrarsi del percorso di studi. Il rischio è che, limitando l'accesso alle magistrali, molti studenti si trasferiscano altrove riducendo in maniera drastica il numero già esiguo di iscritti alle magistrali. In particolare si rischia di disincentivare l'iscrizione ai dottorati di ricerca con conseguenze sulla crescita della ricerca nel nostro ateneo.

Una didattica di qualità si misura anche in funzione di strutture quali biblioteche e laboratori. Il Sistema Bibliotecario di Ateneo, seppur pesantemente sottofinanziato, dovrebbe avere tra le priorità l'acquisto di libri di testo, in numero ancora esiguo rispetto alle esigenze.

La riduzione di fondi da parte del Governo e del Parlamento rendono difficile, se non impossibile, la realizzazione di laboratori essenziali alla didattica nelle facoltà tecnico-scientifiche.

Tuttavia registriamo alcune note positive come l'apertura del Centro Congressi, opera che l'università nei fatti dona all'intera città, o la posa della prima pietra del blocco aule di Coppito. Un progetto atteso da anni che, finalmente, potrà dare una risposta importante al costante aumento di iscritti registrato negli ultimi anni.

Nota dolente rimane la presenza di barriere architettoniche in quasi tutte le strutture. Lo scorso anno, un ottimo studio, condotto dal rappresentante in commissione disabilità Danilo Rocchi, ha evidenziato tutte le migliorie necessarie per abbattere tali barriere.

Ci rendiamo conto che le ristrettezze economiche non permettano imponenti lavori di adeguamento, tuttavia dovrebbero essere realizzati almeno quegli interventi, da considerarsi a costo zero, segnalati nel succitato studio, che hanno un effetto immediato e che consentono una migliore accessibilità delle strutture.

Le mobilitazioni di questi mesi hanno avuto come obiettivo primario la difesa e l'estensione di tantissimi diritti degli studenti: da quello alla partecipazione democratica, al diritto allo studio, alla qualità della didattica e della ricerca.

In questo senso anche su tematiche legate al territorio gli studenti aquilani hanno portato avanti una serie di iniziative di protesta e di proposta.

Già lo scorso anno, avevamo sarcasticamente preso in giro la campagna pubblicitaria dell'azienda cittadina di trasporti, in cui

dichiarava il proprio amore per gli utenti. Abbiamo denunciato le carenze del servizio e, partendo dalle proposte degli studenti, richiesto all'amministrazione comunale un confronto, per attuare interventi seri sul potenziamento del trasporto pubblico. Nella città dell'Aquila il diritto alla mobilità per gli universitari non riguarda solo la qualità della vita, ma è legato anche alle politiche abitative.

A distanza di un anno, con rammarico, registriamo che il confronto è stato evitato e la situazione è addirittura peggiorata, dal momento che, a fronte di una popolazione studentesca in crescita, i mezzi a disposizione sono rimasti gli stessi ed il costo dei titoli di viaggio è addirittura aumentato.

Fino a quando la città non affronterà la questione dei trasporti in modo serio, sarà difficile avviare un circolo virtuoso che porti ad una maggiore accessibilità e legalizzazione del mercato degli affitti e ad una migliore fruibilità dei servizi cittadini.

Oltre al ruolo che l'amministrazione comunale dovrebbe avere, nella regolazione del mercato degli affitti, importante è l'offerta di alloggi pubblici e case dello studente.

Tale offerta, a L'Aquila, è aumentata nell'ultimo anno (da 144 a 258 posti letto) grazie alle iniziative messe in campo esclusivamente dall'Azienda per il Diritto allo Studio che è subentrata nella gestione del Collegio d'Abruzzo ed ha potenziato l'esperienza, già avviata lo scorso anno della «Residenza diffusa».

Questo impegno ha reso possibile il raggiungimento della quota dell'1% di alloggi rispetto alla popolazione studentesca. Un risultato, questo, che contrasta con l'assenza di alloggi pubblici nelle altre città universitarie abruzzesi.

Da anni gli studenti chiedono alla Regione di aumentare l'offerta pubblica, incrementando il numero di case dello studente. Risposte dalla Regione, come dal Comune, non sono arrivate.

Crediamo che il prossimo Governo Regionale debba avere una particolare attenzione per il sistema formativo universitario e per gli studenti iscritti agli atenei abruzzesi. I 7.400.000 euro per le borse di studio vanno confermati, nonostante le difficoltà economiche che tutti conosciamo. Il sistema delle ADSU, che concilia territorialità e partecipazione studentesca, va mantenuto e rafforzato.

Un sistema di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, su gomma e su rotaia, che va reso realmente efficiente ed economico per gli studenti.

Un sistema sanitario che permetta a tutti i fuori sede di avere assistenza senza costi aggiuntivi. È necessaria una legge che sostenga il sistema universitario regionale e che favorisca il trasferimento tecnologico.

Le cronache di questi giorni ci offrono un panorama economico e sociale in crisi e in difficoltà. L'università e la ricerca, nonostante siano per l'Italia lo strumento per rilanciare lo sviluppo socio-economico, stanno pagando il prezzo più alto in termini di investimento e priorità politica. Il sistema formativo pubblico grazie alle sue dimensioni di massa ha garantito all'Italia la possibilità di crescere.

Oggi quel sistema pubblico è messo in discussione da un tentativo neanche tanto nascosto di privatizzazione, proprio nel momento in cui ci si rende conto che il «privato a tutti i costi» ha prodotto.

Intervento di Cinzia Angrilli
Rappresentante del personale tecnico amministrativo

Mi sento onorata di porgere il mio saluto, in questa importante occasione, al Rettore, a tutto il personale universitario e agli studenti, ai rappresentanti delle Istituzioni, agli ospiti della cerimonia.

Voglio anche ringraziare del compito che mi è stato affidato.

Ho raccolto con attenzione tutti i contributi che mi sono stati offerti dai colleghi nella fase di preparazione di questo intervento.

Lo svolgerò sulla scia degli altri interventi che mi hanno preceduto, con l'obiettivo di rafforzare questa consuetudine all'insegna di due principi di riferimento: la libertà di manifestazione del pensiero e la democrazia interna del nostro sistema universitario.

Sono lieta di poter coniugare due parole:

Tradizione perché siamo al quinto anno. L'intervento del personale tecnico-amministrativo è stato inserito nella cerimonia dell'A.A. 2004-05 (il primo anno del Rettore di Orio).

Innovazione perché ogni anno è diverso e speciale per le sfide che l'Università pubblica deve saper lanciare e raccogliere per svolgere il suo ruolo nella società.

L'eccezionalità di questo nuovo anno accademico è stata illustrata dal nostro Rettore. Noi vogliamo veramente *aprire* questo anno accademico. Perché vogliamo affermare l'esistenza e la funzione dell'Università pubblica in questa stagione che è di enorme difficoltà.

Ma tutto il Paese è in difficoltà. Il Paese è in crisi.

Il Governo per far fronte a questa situazione di straordinaria gravità ha varato sabato scorso (29 novembre) il Decreto-Legge anti-crisi (n.185).

Vedremo se sarà in grado di sostenere l'occupazione e il reddito dei lavoratori. Noi quindi siamo consapevoli della situazione reale nella quale ci troviamo. Così come siamo consapevoli degli interventi sull'Università che sono contenuti nella Legge n. 133, di cui abbiamo discusso in un gran numero di incontri e assemblee, e del Decreto-Legge n. 180. Ed è per la conoscenza che abbiamo dell'Università che chiediamo al Governo tavoli di confronto con tutti i soggetti rappresentativi, per una discussione approfondita e dettagliata delle diverse necessità del Comparto e per affrontare insieme le soluzioni dei problemi.

Noi riteniamo irragionevole un approccio indistinto e guidato dalla necessità di tagliare la spesa pubblica.

Noi siamo contrari al taglio delle risorse come unica logica di correzione del sistema.

Noi siamo d'accordo per una valutazione che conduca a razionalizzazione sia il singolo ateneo che il sistema nel suo complesso.

La didattica e i servizi *devono* migliorare. Ma vogliamo un *progetto organico di sviluppo* per il sistema universitario italiano. Siamo consapevoli della distanza che separa l'Università dalla compiuta realizzazione di un modello ideale.

In questo Paese l'Università è in condizioni difficili sia per responsabilità politico-istituzionali che per una distorta attuazione dell'autonomia.

Ma chiediamo che ogni provvedimento di riforma si misuri su quelli che sono i nostri valori fondanti:

La natura pubblica del sistema universitario.

Lo Stato è e deve rimanere il garante e l'erogatore dell'alta formazione. È compito dello Stato garantire parità di condizioni universali nell'accesso all'Università, assicurare la qualità dell'offerta didattica, presidiare la ricerca in tutti i campi.

Il ruolo sociale del sistema universitario, che si estrinseca in un rapporto trasparente tra la domanda sociale, il concreto funzionamento degli atenei e la loro capacità di dare risposte in base ad un rapporto misurabile costi-benefici che si rende visibile con la valutazione.

È in questa Università che si colloca il ruolo strategico del personale Tecnico e Amministrativo che occupa uno spazio fondamentale ed irrinunciabile.

Quello della costruzione di una amministrazione *legale*, efficiente ed efficace. Della traduzione in procedimenti e in azioni

delle scelte degli organismi. Della garanzia di legittimità e correttezza delle procedure.

Il personale t.a. è quello che costruisce il ponte diretto con tutti i soggetti esterni all'Ateneo ed è quello che rende fruibile l'offerta di tutti i servizi.

Il dipendente pubblico *universitario* è quello che, in base alla regola dell'imparzialità, ha il grande privilegio di far vivere nel rapporto quotidiano con gli studenti i principi di eguaglianza e di giustizia sociale. È anche in questa interpretazione della nostra funzione che siamo contrari ad ogni ipotesi di indebolimento dell'Università pubblica o di sua trasformazione in altro.

In questo contesto voglio ricordare il grande merito che questo Ateneo ha avuto nell'affrontare il tema della stabilizzazione del personale precario: come scelta di dare priorità all'occupazione, di utilizzare le risorse per ampliare la dotazione organica e renderla corrispondente all'aumento delle attività e della quantità di lavoro.

Scelta di percorrere la strada della trasparenza e del rapporto di lavoro stabile per far fronte a tutti i compiti istituzionali.

Noi, oggi, nella situazione creata dalla manovra economica del Governo, dobbiamo individuare le modalità per portare avanti il nostro piano delle stabilizzazioni e per dare una risposta alle aspettative di quei precari che condividono con noi la quotidianità degli uffici e delle strutture.

Noi abbiamo bisogno di *giovani* lavoratrici e lavoratori.

In questo Ateneo vi è un chiarissimo indirizzo politico del Rettore sul ruolo e sull'importanza del personale tecnico-amministrativo. Questo indirizzo, ampiamente documentato, deve essere condiviso da ogni componente dell'Università in tutte le occasioni di lavoro e deve essere realizzato nei luoghi della rappresentanza: organismi accademici e contrattazione decentrata.

Tutti devono comprendere che gli indirizzi politici vivono nelle azioni concrete e quotidiane. Il 16 ottobre 2008 (con il solito inaccettabile ritardo che caratterizza il rinnovo dei Contratti pubblici) è stato firmato in via definitiva il Contratto Nazionale Università 2006-09, che quindi è finalmente in vigore.

Per il primo biennio 2006-2007 l'aumento medio mensile lordo è stato di 98,69 euro (da 70 a 130 euro). A questo punto, i lavoratori vogliono sapere quando sarà firmato il biennio Economico 2008-2009. Ma il Governo che contratto proporrà?

Sarà sicuramente una trattativa molto dura.

Infatti, bisogna sapere che il calcolo degli aumenti contrattuali è presente nella Legge Finanziaria 2009 e corrisponde per l'intero biennio ad un aumento del 3,2% (tasso inflazione programmata: 2008: 1,7%, 2009: 1,5%), quindi ad un aumento medio mensile lordo di circa 60 euro.

Nel D.L. n.185 anticrisi si confermano le risorse (già stanziata nella finanziaria 2008) per l'erogazione della c.d. indennità di vacanza contrattuale anno 2008.

Che per tutto l'anno 2008 ammonta a circa 100 euro lorde.

Questo è il quadro aggiornato del Contratto Università.

I Contratti Università sono stati firmati sempre con anni di ritardo e non hanno mai avuto risorse corrispondenti né agli indici di inflazione né ad una politica di investimento progettuale.

Abbiamo, quindi, cercato di recuperare sul piano integrativo.

A L'Aquila, e ne riconosciamo il merito a questa Amministrazione, abbiamo aumentato il Fondo integrativo per compensare in qualche modo la povertà del Contratto nazionale.

E abbiamo utilizzato gli istituti dell'indennità mensile e della progressione orizzontale proprio per tutelare lo stipendio.

Ecco perché nell'ultima tornata abbiamo rivendicato una partecipazione allargata alla progressione orizzontale (peo procedura 2007). Ma l'Amm.ne non è venuta incontro alle richieste sindacali, e vi è stata la rottura della trattativa.

È stato l'episodio di scontro più significativo degli ultimi anni di contrattazione. In questo periodo, dopo una lunga e proficua interlocuzione, si sta portando a termine il difficile Contratto Integrativo degli Esperti Linguistici, una categoria specifica sul fronte delle lingue straniere.

Oggi siamo di fronte a serie difficoltà anche per il Fondo integrativo.

Dovremo con impegno e collaborazione trovare il miglior equilibrio per tutte le condizioni lavorative e le diverse professionalità.

Ma sia chiaro che siamo contrari ad ogni ipotesi di precarizzazione o penalizzazione dei compensi aggiuntivi.

Noi siamo disponibili a condividere, progettare e realizzare ogni iniziativa che possa migliorare le attività e i servizi dell'Università. Abbiamo bisogno, tra l'altro, di continui investimenti sul tema della salute e sicurezza.

Dobbiamo curare la nostra articolazione nei Poli (Centro, Copito, Roio) e provvedere alle esigenze organizzative, tecniche, informatiche e al funzionamento ottimale di tutte le nostre strutture.

È, questo, solo un accenno della quantità di lavoro che c'è nel nostro Ateneo. È un lavoro che ha bisogno di aggiornamento continuo. Dobbiamo aumentare le occasioni di formazione.

Ma sappiamo che nel Contratto nazionale non vi sono risorse per fare tutto ciò, né vi sono investimenti nelle ultime leggi di cui abbiamo conoscenza. Il Contratto Nazionale contiene poche novità rilevanti.

Mi soffermo solo sull'ampliamento delle relazioni sindacali e quindi sui maggiori strumenti per il potenziamento della contrattazione integrativa.

Noi dovremo valorizzare al massimo il confronto sui temi del lavoro, stabile e flessibile, sulle professionalità, sulle mobilità (peo, pev, trasferimenti interni) per poter coniugare sempre meglio esigenze dell'Amm.ne ed aspettative del personale.

Si deve prestare maggiore attenzione al talento, alla creatività, alle competenze, alle condizioni di lavoro, alle difficoltà lavorative, alle esigenze personali.

Migliori relazioni sindacali serviranno per gestire un Fondo non adeguato per un completo riconoscimento del lavoro.

Migliori relazioni sindacali per essere più consapevoli ed uniti.

Per gestire una situazione di difficoltà economica che potrebbe far emergere interessi solitari ed egoistici.

Questa fase ci deve vedere più uniti e più forti.

Sul *tema Brunetta* e le malattie dico solo che in via immediata bisogna evitare applicazioni diverse da sede a sede. È stato chiesto quindi un incontro alla Crui per individuare una applicazione condivisa ed omogenea della norma.

Voglio chiudere questo intervento ricordando che quest'anno la nostra Costituzione ha compiuto 60 anni. Una Costituzione che esordisce dicendo che la Repubblica è fondata sul *lavoro*.

Da dipendente pubblico rivendico con orgoglio il contenuto dell'art.97 che contiene il principio di imparzialità. Ma soprattutto voglio aprire una luce su quella parte della dottrina costituzionale e amministrativa che ha cercato di comprendere appieno il significato normativo dell'art. 98, 1 comma, che dice che «i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione».

Nell'idea di Nazione i costituenti intravidero un dirimente fattore di unità del paese, un elemento di integrazione dell'interesse generale, un forte profilo identitario, un incentivo allo sviluppo delle dinamiche democratiche.

Il servizio alla Nazione si fonda su un'adesione cosciente ed attiva da parte dell'impiegato pubblico ai principi costituzionali e alla pluralità di istanze ideologiche sulle quali si fonda la Repubblica.

Attingendo agli studi di un illustre giurista, pensiamo a quel volto della Pubblica Amministrazione che permette l'emersione di un nuovo modello di dipendente pubblico: che sia al servizio dello sviluppo culturale, sociale ed economico di tutto il popolo, capace di servirlo con l'autorità necessaria per consentire una ordinata partecipazione ed un imparziale godimento del servizio e con la sensibilità necessaria che gli permette di accogliere ed interpretarne le essenziali esigenze (citazione da Vittorio Bachelet).

Con queste parole auguriamo buon anno accademico all'Università dell'Aquila.

Le biotecnologie nell'era moderna

Prof. Rodolfo Ippoliti
dell'Università dell'Aquila

Vorrei ringraziare il Magnifico Rettore per avermi dato la possibilità di rappresentare in questa occasione solenne la Facoltà di Biotecnologie, una tra le più giovani di questo Ateneo. Dalla sua apertura 3 anni fa, la Facoltà di Biotecnologie ha avuto un notevole riscontro in termini di gradimento ed un numero crescente di domande di iscrizione attirando studenti anche da altri Atenei, segno che i nostri giovani hanno chiaro in mente cosa le Biotecnologie possono rappresentare in termini di formazione e sviluppo. In questa breve relazione vorrei però sottolineare quello che le Biotecnologie hanno fatto e possono fare per la società moderna e quale sia stato l'impatto con l'opinione pubblica. Farò quindi degli accenni storici per richiamare l'attenzione sulle modalità di nascita delle Biotecnologie, tratterò alcuni degli aspetti di maggiore impatto etico ed accennerò alle potenzialità di sviluppo in termini economici ed alle ricadute per il territorio.

Cosa sono le Biotecnologie

Iniziamo quindi con il definire le Biotecnologie. La definizione di Biotecnologie non è semplice, ma fondamentalmente in maniera molto sintetica è l'applicazione delle conoscenze basali della biologia degli organismi viventi per la produzione di beni e servizi atti al miglioramento della qualità della vita dell'uomo.

Dal punto di vista scientifico le Biotecnologie si possono considerare un galassia di competenze provenienti dalla maggior parte delle scienze della vita e delle scienze applicate.

Cosa sa o pensa di sapere l'opinione pubblica delle biotecnologie? Spesso i dibattiti hanno assunto toni molto esasperati.

Questo è solo un esempio delle numerose testimonianze relative all'uso delle Biotecnologie che spesso si concludono con previsioni catastrofiche addirittura in grado di mettere a repentaglio la sopravvivenza del genere umano.

Vale la pena quindi di fare una descrizione delle Biotecnologie moderne a partire dall'inizio. Storicamente le Biotecnologie si possono ricondurre a pratiche già in atto millenni prima della nascita di Cristo, quando le manipolazioni di esseri viventi venivano già utilizzate per il miglioramento qualitativo di beni quali gli alimenti (pane, vino, birra, formaggi prodotti attraverso pratiche di fermentazione) e per la selezione di specie animali con caratteristiche adatte all'uso corrente (facendo uso di tecniche di incrocio).

La nascita delle Biotecnologie moderne

Lo sviluppo delle Biotecnologie moderne ha avuto però un impulso molto consistente negli ultimi 60 anni, a partire dalla scoperta della struttura del DNA nel 1953. Molte scoperte sono state da allora in poi fatte, che hanno rivoluzionato il mondo della Biologia, tra le quali sottolineo l'invenzione della tecnica della PCR nel 1983 ed il completamento del sequenziamento del genoma umano nel 2000.

Una delle tappe fondamentali per lo sviluppo delle moderne biotecnologie è proprio rappresentato dalla scoperta della struttura del DNA da parte di James Watson e Francis Crick, il materiale che porta l'informazione genetica nella maggior parte degli organismi. Il DNA è una molecola a doppia elica i cui costituenti fondamentali, i nucleotidi, permettono associandosi in maniera perfetta di costruire una sistema, che vedete materializzarsi virtualmente tra le mani di James Watson, in grado di trasportare l'informazione genetica in maniera perfetta da un organismo ad un altro con un processo definito replicazione.

La scoperta della struttura del DNA ha permesso di definire in maniera precisa che il flusso di informazione passa attraverso un intermedio chiamato RNA per essere poi trasformato in un prodotto finito, una proteina. Inoltre in seguito si è straordinariamente compreso che l'informazione genetica viene letta ed interpretata da

tutti gli organismi in maniera identica, cioè tutti gli esseri viventi utilizzano lo stesso codice. Questo significa che un frammento di DNA proveniente da un organismo, può in teoria essere letto ed interpretato da un altro organismo, anche di specie diversa, e che quindi quest'ultimo può essere accettore di informazione e finalizzatore nella produzione.

Il sistema molecolare alla base della interpretazione e decodifica dell'informazione genetica è il ribosoma, che vedete in azione nell'animazione in diapositiva. Il ribosoma diventa a tutti gli effetti il macchinario che può trasformare un organismo che riceva un frammento genico da un'altra specie, in una sorta di fattoria vivente che può produrre in continuo la proteina corrispondente. Ecco come descriveva questo macchinario J. Monod nel 1970 nel suo libro «Il caso e la necessità».

L'aspetto estremamente meccanico, addirittura tecnologico del processo di traduzione merita di essere sottolineato. Tutto fa irresistibilmente pensare alla catena di montaggio di un'officina meccanica: le interazioni successive dei diversi componenti intervengono in ciascuna fase per dar luogo ad un polipeptide che si forma, residuo dopo residuo, alla superficie di un costituente (il ribosoma), paragonabile a una macchina utensile che fa avanzare scatto per scatto un pezzo da modellare.

La disponibilità di sequenze e di frammenti o geni interi ha avuto un impressionante sviluppo dalla invenzione della tecnica della reazione a catena della polimerasi (PCR) che vedete rappresentata nell'animazione. Con questa tecnica è possibile ottenere miliardi di copie di DNA a partire anche da una singola molecola, rendendo a tutti gli effetti molto agevole la disponibilità di quantità sufficienti di DNA da manipolare che altrimenti difficilmente sarebbero state ottenibili (pensiamo ai geni umani ad esempio). Questa tecnica ha avuto inoltre moltissime altre applicazioni, tra le quali quelle permettono di cambiare le sequenze geniche (un processo noto con il nome di mutagenesi) ed ha fornito un importante strumento sia di tipo diagnostico (ad esempio per la diagnosi precoce dell'infezione da HIV), che legale (la PCR viene oggi utilizzata nelle pratiche forensi per l'identificazione delle persone sulla base dei reperti biologici rinvenuti sulla scena del crimine).

La possibilità di conoscere in dettaglio il materiale genetico portò Jaques Monod insieme a Francois Jacob a chiarire i meccanismi che controllano l'espressione dei geni nei microrganismi. Nonostante ciò Monod raggiunse la personale convinzione che la maggior parte dei problemi biologici fosse risolta e che si trattasse solo di sistemare alcuni dettagli. Certamente non venne affrontato il confine teorico della ricerca, spostatosi sulle modalità di organizzazione del vivente, e ben lontano dalla parola fine. Infatti solo dopo un paio di anni dalle affermazioni di Monod venne dato l'annuncio del primo esperimento di manipolazione genetica.

La nascita dell'ingegneria genetica

Lo sviluppo delle prime applicazioni biotecnologiche è stato ottenuto dalla nascita dell'ingegneria genetica, all'inizio degli anni '70, grazie all'opera di scienziati quali Paul Berg, Stanley Cohen ed Herbert Boyer. Berg ha vinto nel 1980 il Nobel per il suo lavoro sul DNA, mentre Boyer ha fondato nel 1976 una delle più importanti aziende biotecnologiche, la GENENTECH.

Nel 1972 Berg dimostrò che era possibile unire il DNA di due specie diverse, nel caso specifico quello di due virus, l'SV40 che infetta le cellule di mammifero ed il fago lambda, che infetta i batteri. Berg utilizzò anche gli elementi di controllo dell'espressione genica scoperti da Jacob e Monod, per inserire il tutto in un batterio *E. coli*. Berg stava per creare il primo organismo geneticamente modificato, ma venne frenato dai timori sollevati da alcuni suoi colleghi in merito alla possibilità di non riuscire poi a controllare le nuove specie prodotte con rischi per i ricercatori e per tutta la popolazione.

Queste ricerche vennero riprese subito dopo, e Cohen e Boyer misero insieme le loro competenze nel campo della biologia di base, utilizzando degli enzimi, noti con il nome di enzimi di restrizione, che svolgono il lavoro di forbici molecolari in grado di tagliare il DNA di qualunque specie in frammenti non casuali e riunibili gli uni agli altri o inseribili ad incastro all'interno di altre molecole di DNA opportunamente tagliate con gli stessi enzimi. Utilizzarono questi strumenti per inserire frammenti in molecole di DNA circolare, note con il nome di plasmidi. I plasmidi possono essere inseriti all'interno di batteri, i quali moltiplicandosi diventa-

no una fabbrica di DNA. L'informazione portata sul frammento genico inserito nel plasmide viene poi interpretata e tradotta dal macchinario ribosomiale del batterio, permettendo quindi una notevole produzione del prodotto proteico finito. Nasce in questo modo l'industria delle proteine ricombinanti.

Vorrei sottolineare come le biotecnologie moderne basate sull'ingegneria genetica nascono dallo studio dei fenomeni biologici di base e dalla straordinaria intuizione di Cohen e Boyer del loro potenziale applicativo.

Le proteine ricombinanti come agenti terapeutici

Le prime applicazioni hanno riguardato la produzione di proteine utilizzabili a fini terapeutici.

In particolare furono studiati gli ormoni proteici insulina e somatotropina. L'insulina era stata scoperta all'inizio del '900 e negli anni '20 era stata trovata una metodica per l'estrazione dell'ormone dal pancreas di animale da Banting e Best. Questo permise di testare l'insulina purificata su pazienti e verificarne l'efficacia come agente terapeutico.

L'insulina è fondamentale per la cura del diabete di tipo I, una malattia che ha una importante incidenza a livello mondiale. Pertanto è fondamentale avere a disposizione una fonte sicura e costante per la produzione del farmaco affinché si possa rendere disponibile per la terapia.

L'insulina è una proteina piccola, costituita da due frammenti. Nonostante ciò, la sua produzione per via ricombinante, una volta che il gene dell'insulina umana è stato inserito all'interno di un batterio E. coli, ha avuto un'evoluzione che attraverso la comprensione dei fenomeni di produzione nel microrganismo geneticamente modificato, ha permesso di produrre infine l'ormone in forma solubile

Prima dell'avvento della tecnologia ricombinante erano necessari circa 5 Kg di tessuto di animale per avere una quantità di insulina sufficiente a curare un singolo paziente. Inoltre l'insulina prodotta da bovino o suino, pur essendo molto simile a quella umana, poteva avere dei problemi di compatibilità e generare delle reazioni allergiche in alcuni individui.

Lo studio della conformazione della proteina e delle sue caratteristiche in termini di aggregazione in soluzione, hanno inoltre permesso di migliorare la qualità del prodotto. L'insulina in forma aggregata infatti non è in grado di svolgere la propria azione biologica, finché il complesso non si disgrega e la rende disponibile. Oggi sono disponibili derivati dell'insulina a rilascio rapido e a rilascio lento, che si adattano alle esigenze terapeutiche del paziente, e che sono il diretto risultato della ricerca in campo biotecnologico molecolare.

Un altro esempio importante di produzione di farmaco biotecnologico è rappresentato dall'ormone della crescita umano. La sua carenza è correlata al nanismo. Prima dell'avvento delle tecnologie del DNA ricombinante si purificava dall'ipofisi prelevata da cadavere, e ne occorrevano circa 8 per anno per ogni paziente per un periodo di circa 10 anni. La disponibilità del prodotto ricombinante ha inoltre portato all'abbattimento della trasmissione di infezioni quali quella che porta allo sviluppo della morbo di Creutzfeldt e Jacob, una malattia correlata al morbo della mucca pazza e causata da un agente infettivo noto come prione.

Un ultimo ma molto importante esempio di farmaco biotecnologico è costituito dagli anticorpi. Queste molecole sono molto utilizzate sia in diagnostica che in terapia, ed al momento ci sono ben 43 sperimentazioni cliniche in atto in Italia che fanno uso di anticorpi, nella maggior parte dei casi in campo oncologico. Gli anticorpi possono oggi essere prodotti in forme completamente ricombinanti da batteri, funghi, piante ed animali, e ci sono anche animali transgenici in grado di produrre anticorpi umani.

Cosa sono gli organismi geneticamente modificati (OGM)

Quindi finora abbiamo visto esempi di farmaci biotecnologici che sono il prodotto di Organismi Geneticamente Modificati, quali ad esempio batteri, funghi o cellule di mammifero.

Ma anche animali, che inoltre possono essere utilizzati anche per la produzione di tessuti ed organi per trapianto, e possono essere utilizzati per lo sviluppo di modelli per lo studio delle patologie umane. La creazione di questi OGM non dovrebbe quindi rappresentare un pericolo per la sopravvivenza della specie umana, a meno che non pensiamo di arrivare a degli eccessi....

Al di là dello scherzo, la definizione di OGM è stabilita per direttiva della CE come di un organismo ottenuto mediante l'inserimento di materiale genetico mediante vettori di DNA o RNA, o mediante metodiche di fusione cellulare che non utilizzino metodi naturali. Curiosamente non sono considerati OGM organismi ottenuti mediante mutagenesi, ad esempio esponendo l'organismo a radiazioni ionizzanti o agenti chimici.

Gli OGM hanno un vasto campo di applicazione, anche oltre quello per la produzione di biofarmaci, in campo agrario per il miglioramento delle caratteristiche del suolo, in campo industriale ad es. per la produzione di intermedi nella biosintesi di composti di interesse industriale (es. grazie all'azione di lipasi, cellulasi, enzimi coinvolti nella biosintesi di antibiotici). In campo ambientale alcuni OGM possono avere utilizzo nel campo della bioremediation, cioè utilizzando proprietà biologiche dell'organismo per la rimozione di inquinanti ambientali. Un esempio molto calzante con la realtà attuale è quello della produzione di biocarburanti.

In questo caso è richiesta l'integrazione di competenze e conoscenze in campo biotecnologico molto varie.

Certamente gli OGM ad un primo approccio possono generare dei timori ed il problema della creazione di nuovi organismi ed il loro potenziale impatto sull'ambiente e sulla società sono stati oggetto di riflessione profonda fin dall'inizio. Infatti nel 1975 è stata convocata una conferenza ad Asilomar, in California, alla quale parteciparono tutti i principali scienziati coinvolti all'epoca nelle ricerche sulla manipolazione degli acidi nucleici. Da quella conferenza scaturirono delle regole di comportamento, ancora oggi valide e note come GLP, good laboratory practices, che avevano come scopo fondamentale la protezione degli operatori e dell'ambiente esterno ai laboratori dalla diffusione di organismi potenzialmente dannosi per la salute e per l'ambiente.

Nel 2000 è stato inoltre stilato un protocollo, il protocollo di Cartagena, adottato dalla maggior parte dei paesi sviluppati, che regola il movimento trans-frontale degli OGM e limita la diffusione di nuove specie. Viene introdotto in questo protocollo il principio di precauzione, in base al quale si cerca di limitare l'impatto di nuove specie che potrebbero avere effetti negativi sulla conservazione delle specie e sulla diversità biologica.

Gli OGM che suscitano il maggior dibattito sono senza dub-

bio quelli destinati all'uso alimentare, in particolare le piante transgeniche. Il pomodoro OGM FlavrSavr è stato il primo ad essere commercializzato negli Stati Uniti nel 1994, in seguito alla introduzione di una mutazione che inibiva un enzima coinvolto nell'invecchiamento della pianta.

Da allora molti altri OGM di tipo vegetale sono stati coltivati e la loro diffusione a livello mondiale è mostrata nella figura in diapositiva. Si può notare che la distribuzione delle coltivazioni OGM è concentrata nei paesi delle Americhe ed in Cina. Alcuni di questi OGM sono stati costruiti con fini nobili, come ad esempio il Golden Rice, un riso arricchito di beta carotene, potenzialmente in grado di contrastare malattie dovute alla carenza di vitamina A come ad esempio la cecità e le deficienze del sistema immunitario. Un aspetto negativo che ha contribuito alla scarsa popolarità di queste colture è legata alla sostanziale condizione di monopolio che alcune multinazionali hanno realizzato e che ha creato in passato anche dei contrasti dovuti a comportamenti non eticamente inattaccabili. In Italia le normative adottate negli ultimi 10 anni hanno sostanzialmente imposto una moratoria sia alla sperimentazione che alla coltivazione degli OGM vegetali, imponendo di fatto regole restrittive tali da impedire la coesistenza tra coltivazioni OGM e coltivazioni tradizionali, nonostante una parte dell'agricoltura italiana si sia dichiarata favorevole ad adottare colture OGM in campo aperto.

La clonazione

La possibilità di clonare esseri animali rappresenta un aspetto di forte impatto. L'esempio più noto di animale biotecnologico è quello della pecora Dolly, animale clonato con tecniche di trasferimento nucleare. Sebbene l'animale sia vissuto molto poco a causa di problemi legati al precoce invecchiamento delle proprie cellule, lo studio dei processi di invecchiamento in vivo ha permesso di aggiungere notevoli conoscenze a questo fenomeno che riguarda da vicino anche gli esseri umani. Pertanto, al di là della controversia etica, l'esperimento di clonazione ha fornito saperi di base che potranno tornare utili in futuro. Resta comunque la preoccupazione della clonazione umana, che teoricamente sarebbe possibile, visto che dopo la pecora Dolly altri animali sono stati clonati.

A livello Europeo le normative sono molto restrittive, ed il Parlamento Europeo si è espresso di recente con una mozione che stabilisce una moratoria contro l'utilizzo di animali clonati soprattutto ad uso alimentare e di tutti i prodotti derivati da animali clonati.

Le cellule staminali

Altro campo di forte contrapposizione è rappresentato dalla ricerca nel campo delle cellule staminali. La controversia nasce dal considerare gli embrioni umani come fonte accettabile per la produzione di cellule staminali totipotenti, cioè in grado di potersi differenziare in qualsiasi tessuto umano. Vero è però che le staminali si possono ormai produrre da tessuti adulti e da cordone ombelicale, con potenzialità applicative molto vaste. È storia molto recente l'annuncio dato sui giornali di una rigenerazione di trachea, ottenuta con l'uso di cellule staminali autologhe.

La terapia genica

Infine una provocazione. Il completamento della sequenza del genoma umano ha permesso di identificare una serie di geni che presumibilmente hanno origine batterica e che si sono integrati autonomamente nel DNA umano. Quindi l'uomo potrebbe essere già considerato una sorta di OGM. Inoltre alcune malattie di natura genetica possono adesso essere combattute con l'arma della terapia genica, cioè mediante l'introduzione di una copia sana di un gene mal-funzionante all'interno di un essere umano, utilizzando tecniche di trasporto mediate da sistemi naturali (ad esempio i retrovirus) oppure da sistemi artificiali (ad esempio le vescicole artificiali liposomali o i vettori sparati ad altissima velocità).

Con questo sistema presto si riuscirà a far integrare stabilmente la copia sana del gene malato in tutte le cellule dell'organismo umano trattato. In questo modo l'uomo diventerà un OGM ancora più complesso. Sarà un bene o un male?

Le Biotecnologie e lo sviluppo economico del territorio

Le Biotecnologie hanno assunto una importanza notevole nello sviluppo del settore industriale. Soprattutto nel campo della medicina le potenziali applicazioni sono molteplici. Di queste alcune sono state citate, altre sono di rilevanza. Tra queste vale la pena di citare la ricerca sui cosiddetti farmaci orfani, cioè farmaci che servono a curare le malattie più rare (al di sotto dei 5 casi su 10.000 persone) e che non avrebbero, per le dimensioni ridotte del mercato, un possibile sviluppo in campo industriale. Su questi farmaci le industrie che investono possono avere il monopolio per un periodo di 7 anni ed avere anche un consistente vantaggio fiscale.

Vorre infine fare un accenno alle possibilità che le Biotecnologie offrono in termini economici. Le aziende Biotecnologiche in Italia sono, secondo la fonte ufficiale di Blossom Associati, 228 in tutto. Di queste quasi la metà è stata fondata negli ultimi 8 anni. Il giro di affari è di circa 5 miliardi di euro. Alcune di queste società hanno raggiunto la quotazione in borsa.

In questa diapositiva si nota l'andamento esponenziale della crescita delle imprese biotecnologiche, ed un dato molto significativo: il 75% delle imprese accreditate è costituito da meno di 50 dipendenti, con un fatturato inferiore a 10 milioni di euro annui. Questo testimonia di un vivacissimo settore, dove per arrivare ad applicare le idee non necessariamente è necessario avere grossi capitali umani.

Le aziende italiane per il 73 % si occupano di red-biotechnologies, cioè applicano nel campo bio-medico. In misura minore negli altri campi.

Le biotecnologie possono avere un impatto sullo sviluppo del territorio in termini di investimenti ed occupazione, anche se al momento la distribuzione sul territorio nazionale non è uniforme. In particolare la Lombardia, il Lazio e la Toscana, sono le regioni in cui si trova la maggiore concentrazione di addetti in ricerca e sviluppo.

Purtroppo l'Abruzzo, nonostante ospiti alcune realtà di grandi dimensioni, come ad esempio la Dompè a L'Aquila, non risulta tra le regioni più ricche di aziende biotecnologiche.

Ciononostante, dal rapporto semestrale per il 2008 di Confindustria si può notare che la regione Abruzzo ha un vivace scambio commerciale ed un incremento di fatturato significativo, soprattutto nel settore della chimica farmaceutica.

Quindi la regione ha le potenzialità per poter sviluppare ed ospitare nel proprio territorio iniziative imprenditoriali nel settore biotecnologico ed in particolare nel campo dei nuovi farmaci.

A tal fine vale la pena di segnalare una iniziativa in atto, dal nome INBIO, che coinvolge un consorzio del quale fanno parte il CRAB, il consorzio per le ricerche avanzate in biotecnologie di Avezzano, l'ENEA nella sede della Trisaia, e la Confindustria Abruzzo, insieme ad altri partners. Questa iniziativa, se avrà successo potrà dare un contributo allo sviluppo del territorio e potrà servire a valorizzare le competenze biotecnologiche che da anni questo Ateneo produce. In questa direzione va sottolineato che il nostro Ateneo ha da tempo attivato procedure che agevolano le iniziative applicative delle ricerche accademiche attraverso la creazione del Settore Trasferimento Tecnologico e Spin off, che si occupa sia della valorizzazione economica del know-how sviluppato che della creazione di società spin off all'interno dell'Ateneo. Inoltre la Fondazione dell'Università degli Studi dell'Aquila, tra le varie attività, sta sviluppando supporto, promozione e valorizzazione delle attività di ricerca e potrà rappresentare un sistema in grado di svolgere il ruolo di incubatore interno.

Conclusioni

Dal quadro fatto in questa analisi quello che mi sembra chiaro è che le enormi potenzialità delle Biotecnologie sono ancora poco comprese e spesso l'informazione che arriva al pubblico non è correttamente supportata, sia per una scarsa diffusione della cultura scientifica in Italia, sia per la scarsa specializzazione degli operatori del campo dell'informazione. Inoltre non si può pensare di ottenere un impulso di innovazione senza la spinta fondamentale della ricerca di base, che ad oggi appare invece penalizzata in termini di investimenti delle risorse. Auspichiamo infine che l'azione legislativa venga supportata in maniera competente, per evitare la proliferazione di leggi che siano basate su processi intuitivi piuttosto che cognitivi.

Non si può tuttavia trascurare il fatto che le applicazioni biotecnologiche debbano avere una base di ricerca che garantisca anche la loro sicurezza e considerare il problema della diffusione di

queste tecnologie ai paesi più poveri, evitando che questi ultimi diventino completamente dipendenti dai paesi più sviluppati. Bisogna in definitiva che gli aspetti economici vengano equilibrati da quelli etici. In questo caso le Biotecnologie potranno realmente rappresentare una concreta opportunità per l'umanità intera.

*Innovazione e ricerca nel settore energetico
per rispondere alla sfida del clima*

Prof. Luigi Paganetto
Presidente ENEA

R&S nelle tecnologie energetiche

per la sicurezza, la sostenibilità e la competitività del sistema Europa

Gli obiettivi dell'UE per la decarbonizzazione del sistema energetico si inseriscono all'interno del **Piano Strategico per le Tecnologie Energetiche**, varato alla fine del 2007, che coinvolge le imprese europee in un programma di investimenti nelle nuove tecnologie low-carbon.

Il Piano è uno strumento per far fronte ai vincoli della dipendenza energetica e della sostenibilità ambientale e per assicurare la necessaria competitività per la crescita dei sistemi economici dell'Europa.

Sul fronte della ricerca, in parallelo, è stata avviata l'**European Energy Research Alliance**, strumento attraverso il quale il sistema europeo della ricerca intende concentrare risorse per lo sviluppo di alcune tecnologie prioritarie quali: **Carbon Capture and Storage, Solare Termodinamico, Fotovoltaico e Biocarburanti di nuova generazione.**



Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

L'accelerazione tecnologica strumento prioritario di intervento

L'**Agenzia Internazionale dell'energia** con le "Prospettive tecnologiche al 2050" e le "Mappe Tecnologiche" del **SET-Plan** indicano nei **processi di accelerazione tecnologica** lo strumento prioritario per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico.

Le **Analisi di Scenario realizzate dall'ENEA** con il ricorso a modelli di equilibrio parziale della famiglia **MARKAL** si muovono in questa direzione al fine di esplorare praticabilità e costi dell'avvicinamento del sistema energetico italiano agli obiettivi di medio periodo (**UE - 2020**) e di lungo periodo (**GB - 2050**).



Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

Caratteristiche degli scenari ENEA di accelerazione tecnologica

scenario ACT - si basa sull'ipotesi di una accelerazione nella penetrazione sul mercato di tecnologie energetiche esistenti o già in una fase di sviluppo avanzato;

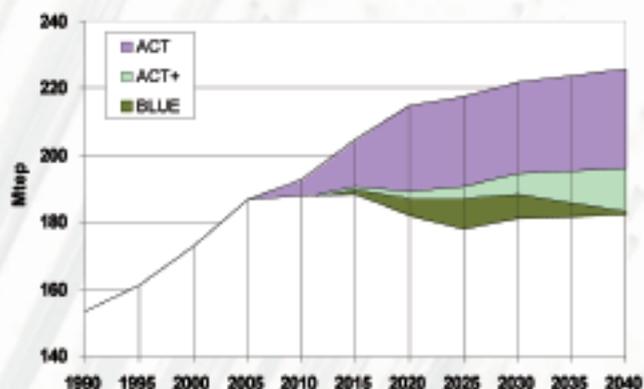
scenario BLUE - si pone anche l'obiettivo di una riduzione delle emissioni di CO₂ del 50% su scala globale entro il 2050, e ipotizza la diffusione anche di tecnologie ancora in fase di sviluppo tecnologico;

scenario ACT+ - rappresenta uno scenario intermedio rappresentativo, nel medio periodo, dello scenario ACT e, nel lungo periodo, dello scenario BLUE.



Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

Riduzione della domanda di energia in Italia
(scenari ENEA di accelerazione rispetto allo scenario di riferimento)



ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

Ruolo delle tecnologie per la riduzione delle emissioni
(Italia al 2020 nello scenario ENEA ACT+)

Contributo percentuale delle tecnologie alla riduzione delle emissioni di CO₂ al 2020 nello scenario ACT+ di accelerazione tecnologica

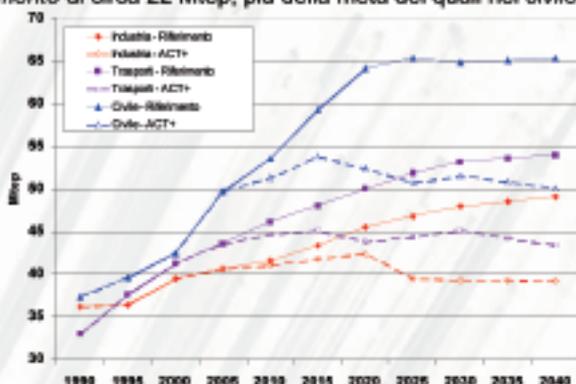


ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

Effetti dell'efficienza sulla riduzione dei consumi (Italia al 2020 nello scenario ENEA ACT+)

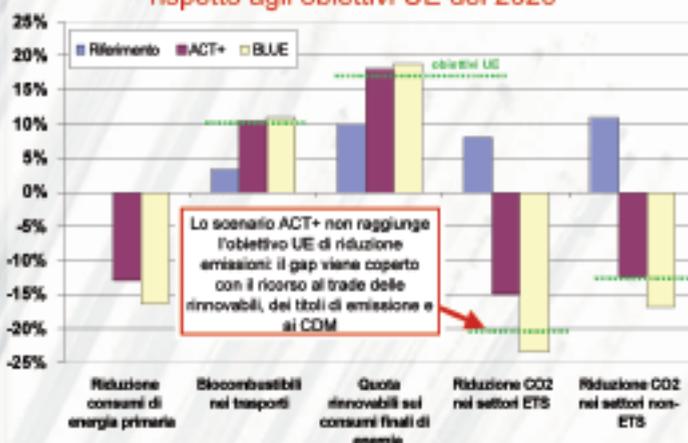
I consumi finali di energia si riducono rispetto allo scenario di riferimento di circa 22 Mtep, più della metà dei quali nel civile.



ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

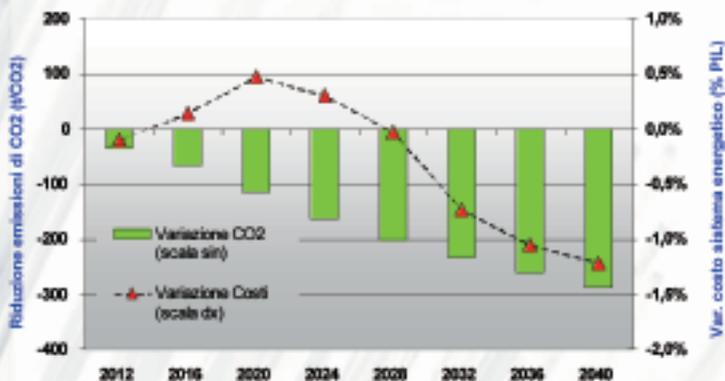
Posizionamento degli scenari ENEA di accelerazione rispetto agli obiettivi UE del 2020



ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

Costo totale* del sistema energetico e riduzione emissioni (Scenario ENEA ACT+)



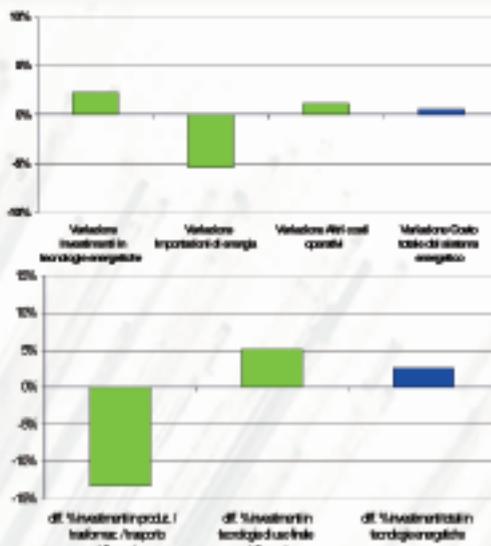
Costo totale* del sistema energetico = stima dell'insieme delle spese legate al funzionamento del sistema energetico.



Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

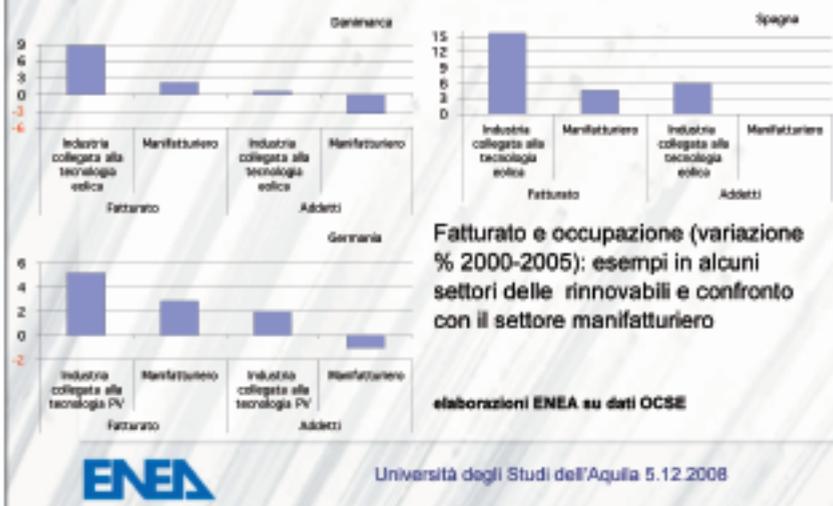
Cambiamento nella "struttura" degli investimenti totali nello scenario di intervento rispetto all'evoluzione tendenziale (scenario ACT+)

variazione 2008-2020



Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

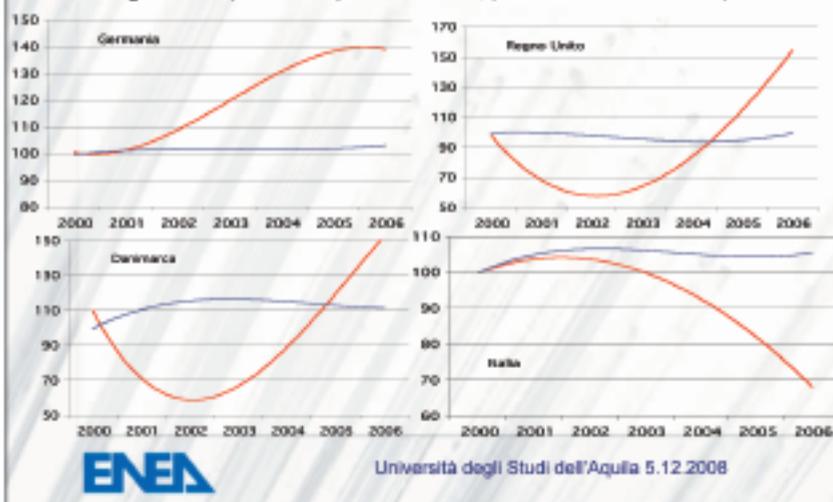
Gli effetti degli investimenti sul sistema economico: un primo confronto tra alcune situazioni-paese



Investimenti pubblici nella ricerca energetica

Dati su totale R&S/PIL (linea blu)
R&S energetica/PIL (linea rossa)

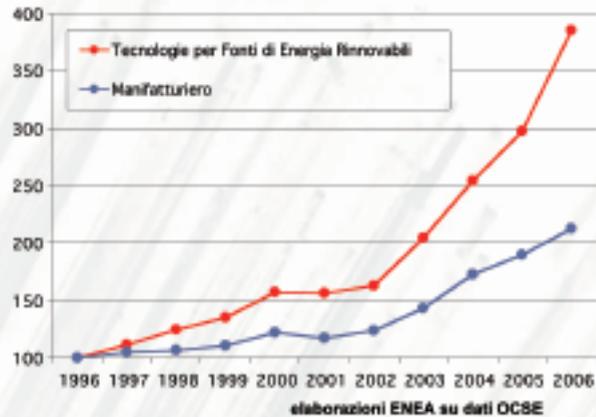
2000=100, (Elaborazione su dati OCSE)



Crescita del fatturato nel settore delle rinnovabili trend a livello internazionale 1996-2006

Ad un positivo
impatto
sull'ambiente si
accompagna
l'intercettazione
di mercati ad
elevati tassi di
crescita

1996 = 100

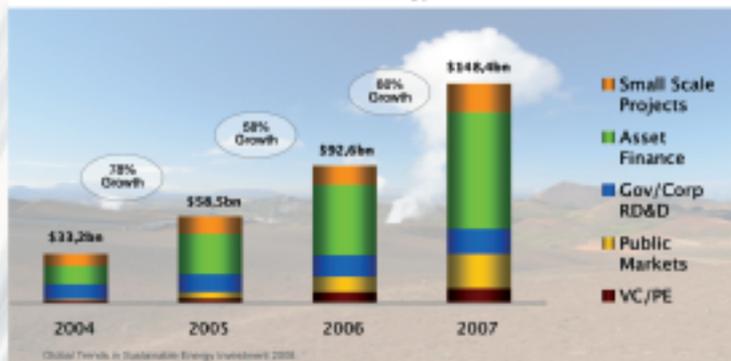


ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008

"clean technologies": investimenti in forte crescita

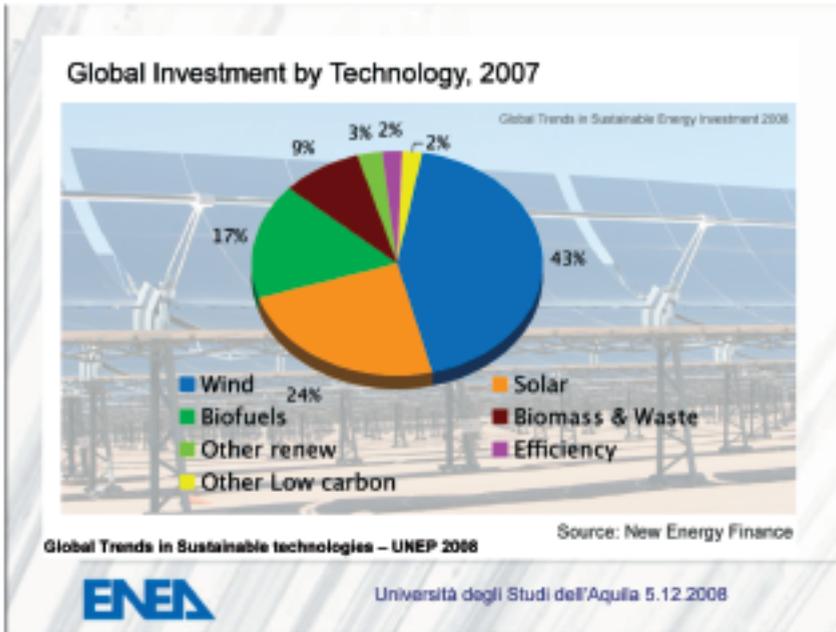
New Investment in Sustainable Energy 2004-2007



Global Trends in Sustainable technologies – UNEP 2008

ENEA

Università degli Studi dell'Aquila 5.12.2008



Dopo la relazione del prof. Paganetto, il Rettore ha conferito il «Premio Vincenzo Rivera» per il 2008 al Prof. Ferdinando Tavianì, che ha tenuto un discorso sul tema: *Teatro e ipocrisia*.

Altri eventi istituzionali

15 ottobre 2008: I Conferenza di Ateneo sui servizi bibliotecari

La I conferenza di Ateneo sui Servizi Bibliotecari e sul Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) dell'Università dell'Aquila ha costituito un momento di informazione e di dibattito aperto a tutte le componenti della struttura universitaria (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo), nonché ad altri operatori del settore bibliotecario sul territorio cittadino e regionale: lo stato attuale dei servizi bibliotecari universitari nella realtà nazionale e in quella locale dell'Università dell'Aquila e le prospettive di evoluzione e di crescita dello SBA per il prossimo futuro sono stati il tema della giornata di lavori, strutturata sugli interventi sia di qualificati ospiti esterni, sia di componenti a vario livello dello SBA aquilano.

19, 20, 21 novembre 2008: I Salone dello Studente

Il 19, 20 e 21 novembre 2008 presso la Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza, (Viale Fiamme Gialle snc, 67010 Coppito - L'Aquila), si è svolto il *I Salone dello Studente* organizzato dal *Settore Orientamento Tutorato e Placement* dell'Università dell'Aquila.

La manifestazione è stata occasione per l'incontro tra chi ha bisogno di orientamento e chi propone corsi universitari, di formazione e master, tra chi cerca lavoro e chi lo offre.

L'evento ha dato l'opportunità ai giovani di acquisire direttamente informazioni sull'offerta formativa e di conoscere importanti realtà del mondo del lavoro.

Durante le tre giornate del Salone sono stati allestiti stand di Università, scuole di formazione ed aziende, all'interno del palazzetto sportivo della Scuola della Guardia di Finanza di Coppito (AQ).

L'evento, che ha visto il coinvolgimento anche degli altri Atenei d'Abruzzo, ha seguito due percorsi: l'orientamento in entrata e l'orientamento in uscita.

L'orientamento in entrata è stato rivolto agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori di secondo grado: obiettivo principa-

le è stato quello di far conoscere l'intera offerta formativa dell'Università e del territorio.

L'orientamento in uscita ha invece coinvolto laureati, laureandi e aziende, per promuovere l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. A tal fine ad ogni azienda è stato garantito uno spazio espositivo gratuito e la possibilità di una breve presentazione delle proprie attività.

Nella mattinata del 21 novembre è stata organizzata una tavola rotonda sul tema: *"I giovani laureati e il mondo del lavoro"* per la quale sono intervenuti relatori a livello nazionale.

Altro momento importante dell'evento è stato l'incontro fra i migliori laureati di ogni corso di laurea e le aziende partecipanti: in tale occasione le aziende hanno proceduto al *recruiting* di curriculum vitae presentati.

All'interno della manifestazione è stato anche presentato il progetto *"Bus Transfer"*, una bussola per le aziende – un nuovo strumento per certificare professionalità e formazione - promosso da Confindustria L'Aquila.

Alla manifestazione hanno partecipato, in gran numero, ragazzi di ogni livello educativo, esperti del mondo della scuola e del lavoro, aziende interessate al contenuto dell'iniziativa e, naturalmente, i partner del progetto *"Bus Transfer"*, guidati dal Presidente Colferai di CEPAS, responsabile del progetto che tanto interesse ha suscitato in ambito nazionale ed europeo.

(Confindustria L'Aquila, unitamente al CEPAS – associazione senza fini di lucro che opera come Organismo di Certificazione delle Professionalità e della Formazione, all'Istituto Tecnico Industriale *"Ettore Majorana"* di Avezzano, ed altri autorevoli partner, partecipa al progetto comunitario Leonardo denominato *"Bus Transfer: una bussola per le aziende"*- <http://www.progettobustransfer.org>. L'iniziativa, della durata di 24 mesi, con scadenza a settembre 2009, ha coinvolto oltre l'Italia anche due paesi della Comunità Europea – Belgio e Portogallo – ed ha lo scopo di introdurre innovazioni migliorative nell'ambito dell'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro tra il mondo della Scuola e quello dell'Impresa, attraverso la certificazione delle competenze con l'ausilio di un modello di certificazione denominato *"BUSSOLA"*.

La funzione del modello in parola, in linea con gli orientamenti della Comunità Europea, è quella di attestare le effettive competen-

ze raggiunte da un aspirante lavoratore, che riguardano i tre settori del *diagnosticare*, del *relazionarsi* e dell'*affrontare*, al cui interno si ritrovano varie differenti abilità.

Si tratta di un metodo integrativo e non sostitutivo: è una certificazione aggiuntiva su cui le aziende possono contare quando si trovano di fronte ad una moltitudine di aspiranti dipendenti di cui dover verificare la validità.

La compilazione materiale dell'attestazione è un compito deputato alle scuole tecniche e professionali, inserite anch'esse in questo progetto sperimentale. Sono loro ad indicare il valore di ciascun candidato, che poi si presenta in azienda forte o meno del riconoscimento della propria adeguatezza.

Il seminario di presentazione del progetto (?), si è tenuto entro alla fine di settembre, coinvolgendo in una stessa giornata il mondo scolastico ed imprenditoriale della Regione Abruzzo.

Il seminario ha avuto lo scopo di stabilire un primo contatto tra il mondo della Scuola e 50 aziende target dell'Abruzzo, sia PMI che grandi imprese, offrendo così la possibilità di testare la bontà del metodo proposto grazie al giudizio delle aziende e delle scuole coinvolte.)

Elenco dei partecipanti:

ABI Associazione Bancaria Italiana (stand 17) <http://www.abi.it>

Abruzzo Lavoro (stand 4)

<http://www.abruzzolavoro.com>

Accademia dell'Immagine (stand 10)

<http://www.accademiainmagine.org>

Accademia di Belle Arti dell'Aquila (stand 3)

<http://www.accademiabellearti.laquila.it>

AceaElectrabel (stand 29) <http://www.aceaelectrabel.it>

Adecco Italia (stand 41) <http://www.adecco.it>

ADSU (stand 5) <http://www.adsuaq.org>

Alleanza Assicurazioni (stand 25) <http://www.alleanza.it>

Alstom Ferroviaria (stand 37) <http://www.alstom.com>

Altran Italia (stand 24) <http://www.altran.com>

Arma dei Carabinieri (stand 1) <http://www.carabinieri.it>

Auchan (stand 32) <http://www.auchan.it>

AXA Assicurazioni (stand 26) <http://www.axa-italia.it>

Banca d'Italia (stand 18) <http://www.bancaditalia.it>

Bosch (stand 52) <http://www.bosch.it>

Cisco Systems (stand 55) <http://www.cisco.com>

Confindustria Abruzzo e L'Aquila (stand 16)

<http://www.confindustria.abruzzo.it>

Conservatorio di Musica "A. Casella" L'Aquila (stand 11)
<http://www.consaq.it>
 Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (stand 6)
<http://www.vigilfuoco.it>
 Delverde Industrie Alimentari (stand 40) <http://www.delverde.it>
 Dompé (stand 19) <http://www.dompe.com>
 Elital (stand 38) <http://www.elital.com>
 Enel (stand 22) <http://www.enel.it>
 Ericsson Telecomunicazioni (stand 54) <http://www.ericsson.com>
 Esercito (stand 9) <http://www.esercito.difesa.it>
 EURES (stand 7) <http://ec.europa.eu/eures/home.jsp?lang=it>
 Ex Arce Salus (stand 35) <http://www.fanghitermali.it>
 Fater (stand 28) <http://www.fater.it>
 Fincantieri Cantieri Navali Italiani (stand 45) <http://www.fincantieri.it>
 General Electric Oil & Gas (stand 51) <http://www.geoilandgas.com>
 Gi Group (stand 27) <http://www.gigroup.it>
 Gruppo Engineering (stand 31) <http://www.eng.it>
 Gruppo Mercedes-Benz Italia (stand 58)
<http://www.mercedes-benz.it>
 Honda Italia Industriale (stand 57) <http://www.hondaitalia.it>
 Il Sole 24 ORE (stand 33) <http://www.ilsole24ore.com>
 KPMG (stand 34) <http://www.kpmg.it>
 Lafarge Gessi (stand 44) <http://www.lafarge-gessi.com>
 Laboratori Nazionali del Gran SassoINFN (stand 2)
<http://www.lngs.infn.it>
 Manpower (stand 42) <http://www.manpower.it>
 Merloni TermoSanitari (stand 48) <http://www.mtsgroup.com>
 Micron Technology Italia (stand 39) <http://www.micron.com/italy>
 Microsoft (stand 23) <http://www.microsoft.it>
 Presider (stand 53) <http://www.presider.it>
 PCN OCSE (stand 8) <http://www.pcnitalia.it>
 RED Energy Consulting (stand 21) <http://www.redenergy.it>
 Salini Costruttori (stand 43) <http://www.salini.it>
 Sanofi-Aventis (stand 20) <http://www.sanofi-aventis.it>
 Scuola Ispettori e Sovrintendenti GdF (stand 12) <http://www.gdf.it>
 Selex Communications (stand 59) <http://www.selex-comms.com>
 SICC Soc. Ital. di Chimica e Sci. Cosmetologiche (stand 49)
<http://www.sicc.it>
 Sida Group (stand 50) <http://www.sidasrl.it>
 Technip Italy (stand 36) <http://www.technip.com>
 TechnoLabs (stand 47) <http://www.technolabs.it>
 Telespazio (stand 46) <http://www.telespazio.it>
 Thales Alenia Space Italia (stand 56)
<http://www.thalesgroup.com/space>
 Thales Italia (stand 56) <http://www.thalesgroup.com>
 T-Systems Deutsche Telekom (stand 30) <http://www.t-systems.it>
 Università degli Studi dell'Aquila (stand 13) <http://www.univaq.it>
 Università degli Studi di Chieti-Pescara (stand 15) <http://www.unich.it>
 Università degli Studi di Teramo (stand 14) <http://www.unite.it>

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
Fabiani Stampatori
L'Aquila